## «HAI VINTO LE TENEBRE DEL PECCATO CON LO SPLENDORE DELLA COLONNA DI FUOCO»

(Preconio pasquale)

«FAMMI CONOSCERE, SIGNORE, LE TUE VIE» (Sal 25,4)

#### **PRESENTAZIONE**

La colonna di fuoco è la splendida immagine biblica che il canto dell'*Exultet* riprende dalla grandiosa narrazione di Esodo 14, lettura fondamentale della Veglia pasquale. Essa condensa il ricordo della fuoriuscita dall'Egitto: un popolo reso schiavo, senza dignità, scopre la possibilità di un nuovo cammino. Anche nel deserto la luce del fuoco divino accompagna i figli di Israele nel faticoso percorso verso la Terra promessa.

Nell'anno del Sinodo dei giovani, che manifesta una particolare attenzione per la ricerca della propria vocazione, il recupero di questa potente immagine della liturgia battesimale risulta di grande suggestione. Anche oggi i giovani in Italia si presentano con alcune caratteristiche del popolo che grida a Dio, e riceve in dono la chiamata all'Esodo: molti senza lavoro, molti senza prospettive, molti di essi sfruttati, molti altri ancora parcheggiati indefinitamente; alcuni addirittura perduti nelle paludi insidiose della subcultura del divertimento senza futuro.

Ma non è solo ai giovani che la parola divina viene rivolta: Dio, che aveva chiamato Abramo e Mosè in età ormai avanzata, invita tutta la Chiesa a ritrovare la giovinezza dello Spirito. Per tutti i credenti adulti delusi, disillusi, anch'essi impaludati in una vita che di cristiano ha solo qualche vago ricordo, la parola divina è un fuoco che tende a riaccendere l'ardore e sospinge a non lasciarsi raffreddare dalla visione dei molti segnali di iniquità e peccato presenti nel mondo.

I molti messaggi negativi non possono soffocare la presenza buona di Dio nella storia e la forza del suo Spirito che continua, anche nascostamente, a suscitare carità, coraggio, testimonianza. Giovani, adulti, comunità intere sono chiamate da Dio a riscoprire la bellezza della loro vocazione cristiana.

Il tempo della Quaresima è il tempo favorevole, che il sussidio intende aiutare a riscoprire, in tutta la sua pregnanza ed essenzialità. Senza prospettare gesti appariscenti, tali da soddisfare il gusto dell'esteriorità propagandistica, viene proposta la densità quotidiana di un percorso di conversione, fondato sull'ascolto della Parola di Dio, sulla ripresa di una liturgia autentica "seria, semplice e bella", sulla capacità di tutto il popolo di Dio di unire le voci per cantare le lodi di Dio, non per esibirsi su un palcoscenico mediatico, ma perché vive della presenza del Signore.

Il fuoco dello Spirito che oggi ci guida non è un fuoco distruttore: è una luce gentile, che splende nella notte, e che offre a tutti percorsi nuovi. Impariamo a seguirla!

Con l'auspicio che questo umile strumento possa contribuire a rendere le nostre celebrazioni luogo in cui si possa sperimentare la bellezza e la tenerezza di Dio, Padre misericordioso, lo affido ai presbiteri, ai diaconi e agli operatori pastorali, perché possano trovarvi idee e suggerimenti per un cammino fecondo e fedele alla sequela di Cristo Crocifisso-Risorto, sorgente della vita e della gioia.

♣ Nunzio Galantino Segretario Generale della CEI

## Introduzione al Sussidio

Il Sussidio offre commenti alla Parola di Dio, indicazioni liturgiche e suggerimenti musicali - dal Mercoledì delle ceneri fino alla Domenica di Pasqua - che mostrano la bellezza e la profondità dell'itinerario cristologico pasquale dell'anno B, nell'orizzonte sobrio ed essenziale proprio del tempo di Quaresima, e la ricchezza del Triduo pasquale, vertice dell'anno liturgico (*Norme generali per l'ordinamento dell'anno liturgico e del calendario*, 18).

La sezione biblica e quella liturgico-celebrativa valorizzano le indicazioni offerte dai libri liturgici, facendo emergere la forza pedagogica della Quaresima, segno sacramentale della nostra conversione (*Colletta*, Prima domenica di Quaresima), nel predisporre i fedeli alla gioia pasquale.

I commenti biblici evidenziano le caratteristiche proprie del Lezionario anno B; ripercorrono la Liturgia della Parola delle Domeniche di Quaresima e del Triduo pasquale, sottolineandone la relazione con il contesto celebrativo e la dinamica tra le diverse letture.

La sezione liturgico-celebrativa mira a far emergere le caratteristiche proprie di ciascuna celebrazione, senza aggiunte inopportune, a partire dal libro liturgico, dall'eucologia, dalle indicazioni offerte dal *Calendario Romano generale* e dalla lettera *Paschalis sollemnitatis*.

Le monizioni iniziali, brevi ed essenziali, si ispirano al tema proprio di ciascuna celebrazione; si propongono, inoltre, indicazioni per l'atto penitenziale, per la preghiera universale, per il prefazio e per la benedizione solenne.

Il sussidio non manca di evidenziare come il linguaggio verbale, in modo particolare riguardo alla *Preghiera universale*, debba essere sobrio, semplice, misurato e la possibilità di tacere.

Per mettere meglio in luce le caratteristiche proprie di ciascuna celebrazione, vengono valorizzati alcuni gesti/riti, garantendo contemporaneamente la coerenza necessaria tra le diverse celebrazioni dello stesso tempo liturgico.

Una cura particolare è riservata al canto liturgico, attraverso la proposta di canti del Proprio per ogni celebrazione e la valorizzazione del canto del Salmo responsoriale. Quest'anno si propongono, inoltre, nuove melodie per le Acclamazioni al Vangelo.

Infine, il Sussidio vuole valorizzare anche la preghiera oraria della Chiesa, per favorire la celebrazione comunitaria delle ore principali «nelle domeniche e feste più solenni» (SC 100). Si offrono le melodie per gli Inni, le antifone, i salmi e i cantici.

## Introduzione al Lezionario

Per il tempo di Quaresima, le indicazioni che troviamo nell'*Ordinamento delle Letture della Messa* (=OLM) al n. 97 sono particolarmente importanti per l'interpretazione dei testi biblici di questo tempo liturgico. Per quanto riguarda il Vangelo, nelle prime due domeniche di ogni anno, troviamo i racconti della "prova" di Gesù nel deserto (I domenica) e della trasfigurazione (II domenica), «nella stesura dei tre sinottici», nell'anno B seguendo il Vangelo di Marco. Le prime due domeniche danno così ogni anno il tono all'itinerario quaresimale mostrando, in qualche modo, ciò che dobbiamo lasciare (tentazioni) e ciò, invece, a cui dobbiamo tendere (trasfigurazione). È già la dinamica rinuncia/professione di fede che troveremo nella Veglia pasquale.

Nelle altre tre domeniche si segue un itinerario che tocca i temi centrali della Quaresima che, secondo SC al n. 109, sono il tema battesimale e quello penitenziale: «Mediante il ricordo o la preparazione al *battesimo* e mediante la *penitenza*, [il tempo di Quaresima] invita i fedeli all'ascolto più frequente della parola di Dio e alla preghiera e li dispone così a celebrare il *mistero pasquale*». Nell'anno B troviamo brani evangelici tratti dal Vangelo di Giovanni che sviluppano la tematica pasquale.

Diverso invece è il criterio di scelta delle prime letture tratte dall'Antico Testamento. Esse non sono scelte in riferimento al brano evangelico, ma «si riferiscono alla storia della salvezza. [...] Si ha così, per ogni anno, una serie di testi nei quali sono presentate le fasi salienti della storia stessa, dall'inizio fino alla promessa della Nuova Alleanza» (OLM 97). Le prime letture quindi, rispetto ai Vangeli, tracciano un diverso itinerario nella Quaresima, che rimanda alla medesima logica della liturgia della Parola nella Veglia pasquale. Nell'anno B i testi della prima lettura ripercorrono il tema dell'alleanza nell'Antico Testamento, a partire dall'alleanza con Noè dopo il diluvio nella prima domenica, per giungere alla nuova alleanza annunciata da Geremia nella quinta domenica.

Infine abbiamo le seconde letture. Esse «sono scelte con il criterio di farle concordare tematicamente con quelle del Vangelo e dell'Antico Testamento» (OLM 97). Queste letture potrebbero essere considerate un po' come un collante per fare unità nella liturgia della Parola del tempo quaresimale.

## MERCOLEDÌ DELLE CENERI

### Parola di Dio

Gl 2,12-18: Laceratevi il cuore e non le vesti

Sal 50: R. Perdonaci, Signore: abbiamo peccato

2Cor 5,20-6,2: Riconciliatevi con Dio... Ecco ora il momento favorevole

Mt 6,1-6.16-18: Il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà

#### Commento

Il tempo di Quaresima inizia con il Mercoledì delle Ceneri, segnato dall'«austero simbolo» con il quale viene cosparso il capo di ogni membro dell'assemblea liturgica. Un simbolo molto forte che rimanda alla fragilità dell'uomo e della donna davanti a Dio. La cenere è una realtà sterile che senza un intervento di Dio non potrà mai diventare luogo di fecondità. Iniziare l'«itinerario spirituale» della Quaresima con questo gesto, significa invocare la forza dello Spirito di Dio perché nasca la vita, dove sembra regnare unicamente la morte. Un cammino che si compirà nel fuoco nuovo e nell'acqua della Veglia pasquale.

La liturgia della Parola di questo giorno è caratterizzata innanzitutto dal brano evangelico tratto dal discorso del monte nel Vangelo di Matteo (Mt 6,1-6.16-18), dove Gesù parla ai suoi discepoli di elemosina, digiuno e preghiera. Nella prima lettura il tema che viene messo in evidenza (Gl 2,12-18) è quello della conversione, del ritorno a Dio, con un particolare riferimento alla pratica del digiuno. Nella seconda lettura (2Cor 5,20-6,2) tratta dalla Seconda Lettera ai Corinzi il tempo di Quaresima che inizia viene riconosciuto come «il tempo favorevole» per la conversione e per il ritorno a Dio per ogni battezzato.

Il brano evangelico è tratto dal discorso del monte nel Vangelo di Matteo è riguarda il tema della giustizia, cioè del compimento della volontà di Dio nella propria vita. Poco prima Gesù ha invitato i suoi discepoli a vivere una «giustizia più grande» (Mt 5,20), rappresentata dalle beatitudini. Un modo di compiere la volontà di Dio che non dipende da una ricompensa da ottenere, ma da un rapporto gratuito con Dio. Ora, nel brano che la liturgia propone nel Vangelo del Mercoledì delle ceneri, si dice che questa giustizia più grande va praticata non «davanti agli uomini», per essere ammirati, ma davanti a Dio (Mt 6,1), «nel segreto» (Mt 6,4.6.18). Vengono quindi elencati tre esempi concreti di come incarnare un tale modo di vivere la volontà di Dio, cioè la giustizia, nella propria vita di fede. Si tratta di tre pratiche fondamentali della religiosità del tempo di Gesù: l'elemosina, la preghiera e il digiuno. Queste tre azioni che vengono considerate altamente meritevoli davanti a Dio possono essere «inquinate» e «avvelenate» dalla possibilità di compierle davanti agli uomini, finendo per essere fatte nella menzogna. Usando l'espressione «nel segreto», Gesù non fa riferimento unicamente ad una umiltà che può diventare anch'essa ipocrita. Egli ci invita a guardare a ciò che viviamo nel segreto come «la verità» di noi stessi e della nostra vita. Ciò che viviamo «nel segreto» è ciò che è autentico, ciò che è vero.

Le tre pratiche dell'elemosina, della preghiera e del digiuno, temi che ritorneranno con insistenza sia nei testi biblici che in quelli eucologici del tempo quaresimale, rimandano alle dimensioni fondamentali della vita umana: il rapporto con gli altri, con Dio e con sé stessi. Si tratta di gesti che ci

invitano a «fare spazio». Anzitutto a fare spazio all'altro attraverso l'elemosina. Rinunciare a qualcosa di mio per il mio prossimo, significa riconoscerlo presente nella mia vita. Con la preghiera il credente fa spazio a Dio nella sua esistenza. In fondo si tratta di donare del tempo a Dio, per riconoscerlo presente nella nostra vita e per giudicare se stessi e la propria vita davanti a lui e alla sua Parola. Infine, il digiuno, ci invita a riconoscere noi stessi e la nostra fame più autentica che non consiste unicamente nel cibo materiale, nel rispondere ai nostri bisogni, bensì nel cibo della parola di Dio e nei nostri desideri più profondi. In fondo il Vangelo afferma che tutta la vita umana, in tutte le sue dimensioni, va vissuta «nel segreto» cioè nella verità. Il cammino della Quaresima è un percorso da fare «nel segreto», per riconoscere, sotto l'azione dello Spirito Santo, la verità più profonda di noi stessi.

Il testo del profeta Gioele nella prima lettura è un pressante invito alla conversione incentrato sulla affermazione che Dio è «misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore», secondo la rivelazione degli attributi fondamentali del Dio di Israele di Es 34,6-7. Al centro dell'invito a ritornare a Dio con tutto il cuore e con atti esteriori – digiuni, pianti e lamenti – che esprimono la disposizione di sincerità interiore, non si fonda sul peccato del popolo ma sul volto di Dio che è amore e fedeltà. Nella gelosia di Dio per il suo popolo si rivela il suo amore appassionato. Si tratta di un ulteriore elemento che la liturgia pone all'inizio del cammino quaresimale: un invito a non tenere lo sguardo ripiegato su di sé e sul proprio peccato, bensì su Dio e sulla sua misericordia.

La seconda lettura contiene una espressione tipica della Quaresima: «Ecco ora il tempo favorevole» (2Cor 6,2). Il testo di Paolo è un rivolto ai credenti perché si lascino riconciliare con Dio, un'esortazione a cogliere il momento favorevole, il tempo della salvezza. Attraverso la seconda lettura e l'esortazione dell'Apostolo è quindi possibile collegare quanto affermato nelle altre letture bibliche della liturgia del Mercoledì delle Ceneri all'esistenza concreta dei credenti e della Chiesa che oggi vivono il tempo della Quaresima come itinerario spirituale che li condurrà «completamente rinnovati» a celebrare la Pasqua del Signore.

### MERCOLEDÌ DELLE CENERI

Concedi, Signore, al popolo cristiano di iniziare con questo digiuno un cammino di vera conversione, per affrontare vittoriosamente con le armi della penitenza il combattimento contro lo spirito del male.

(Colletta, Mercoledì delle Ceneri)

L'inizio dei quaranta giorni di penitenza, nel Rito romano, è qualificato dall'austero simbolo delle Ceneri, che contraddistingue la liturgia del Mercoledì delle Ceneri. Il gesto di coprirsi di cenere, sorto nella tradizione biblica e riservato nella Chiesa antica a coloro che si sottoponevano alla penitenza canonica, ha il senso di riconoscere la propria fragilità e mortalità, bisognosa di essere redenta dalla misericordia di Dio. Lontano dall'essere un gesto puramente esteriore, la Chiesa lo ha conservato come simbolo dell'atteggiamento del cuore penitente che ciascun battezzato è chiamato ad assumere nell'itinerario quaresimale. I fedeli, che accorrono numerosi per ricevere le Ceneri, saranno dunque aiutati a percepire il significato interiore implicato in questo gesto, che apre alla conversione e all'impegno del rinnovamento pasquale (cf. *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, 125).

Il Mercoledì delle Ceneri è giorno di penitenza in tutta la Chiesa, con l'osservanza dell'astinenza e del digiuno. Ciò è ordinato alla confessione dei peccati, all'implorazione del perdono e alla volontà di conversione (cf. CEI, Nota pastorale: *Il senso cristiano del digiuno e dell'astinenza*, 9). È opportuno che nel tempo sacro della Quaresima i vescovi, i presbiteri, i diaconi, i religiosi, ma anche i catechisti e gli educatori, favoriscano la riscoperta e l'approfondimento dell'originalità cristiana del digiuno e dell'astinenza, collegandoli intimamente con l'impegno a maturare nella vita di fede e di carità (cf. *Il senso cristiano del digiuno e dell'astinenza*, 15).

Nel tempo della Quaresima l'aula della chiesa sia sobria, essenziale e moderatamente illuminata. L'altare non venga ornato con i fiori, i canti siano adatti al tempo liturgico, gli strumenti musicali siano utilizzati solo per sostenere il canto.

#### **CELEBRAZIONE EUCARISTICA**

Il rito delle Ceneri si svolge durante la Messa al termine dell'omelia, o in una liturgia della Parola conclusa con la preghiera dei fedeli.

### Monizione d'inizio

Inizia oggi la Quaresima, tempo di *vera conversione* e di *rinnovamento spirituale*, di riconciliazione con Dio e con i fratelli. Il rito delle Ceneri ricorda la fragilità umana e allo stesso tempo esprime la fiducia dell'uomo nella misericordia del Padre, *che nulla disprezza di ciò che ha creato e dimentica i peccati di quanti si convertono a lui* (cf. Antifona d'ingresso).

## Atto penitenziale

Si omette l'atto penitenziale, perché è sostituito dal rito di benedizione e imposizione delle Ceneri.

Le formule proposte per accompagnare l'imposizione delle Ceneri sono due: la prima (Mc 1,15) indica l'atteggiamento interiore di conversione a Cristo; la seconda (cf. Gn 3,19), strettamente connessa al gesto di imposizione, ricorda la caduta umana.

## Preghiera universale

Ad ogni intercessione l'assemblea potrebbe pregare per qualche istante in silenzio oppure rispondere con l'invocazione "Kyrie, eleison" (o "Signore, pietà").

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> «Il popolo, stando in piedi, esprime la sua supplica con una invocazione comune dopo la formulazione di ogni singola intenzione, oppure pregando in silenzio»: *OGMR*, 71.

### Mercoledì delle ceneri

#### Monizione introduttiva

Rendiamo grazie a Dio Padre, che ci fa dono di iniziare l'itinerario quaresimale, e preghiamo perché, mediante l'azione del suo Spirito, ci aiuti a ricuperare pienamente il senso penitenziale e battesimale della vita cristiana.

(Si omette l'invito: Preghiamo)

Le intenzioni di preghiera siano sobrie ed essenziali; è opportuno ricordare nella preghiera universale i peccatori.

#### Orazione conclusiva

Concedi al tuo popolo, Padre misericordioso, di convertirsi a te con tutto il cuore, per ottenere dalla tua bontà ciò che osa chiedere con fiduciosa preghiera. Per Cristo nostro Signore.

#### Presentazione dei doni

Se lo si ritiene opportuno, i riti della presentazione dei doni possono essere svolti in silenzio.

#### **Benedizione**

Tra gli avvisi sobriamente offerti dopo la preghiera post communio, si potrebbe ricordare che i frutti del digiuno e della carità saranno destinati ai fratelli più bisognosi<sup>2</sup> e invitare la comunità a iniziare il tempo quaresimale celebrando il sacramento della riconciliazione.

Per la benedizione finale, si suggerisce di adottare la benedizione solenne nella Quaresima (MR, p. 431).

Il Signore sia con voi.

## E con il tuo spirito.

Dio Padre misericordioso conceda a tutti voi come al figliol prodigo la gioia del ritorno nella sua casa. Amen.

Cristo, modello di preghiera e di vita, vi guidi nel cammino della Quaresima, all'autentica conversione del cuore. Amen.

Lo Spirito di sapienza e di fortezza vi sostenga nella lotta contro il maligno, perché possiate celebrare con Cristo la vittoria pasquale. Amen.

E la benedizione di Dio onnipotente, Padre e Figlio + e Spirito Santo, discenda su di voi, e con voi rimanga sempre. Amen.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> «b) ogni anno, durante la Quaresima, si propongano nelle comunità parrocchiali, ma anche a gruppi, movimenti e associazioni, uno o più interventi di aiuto a favore delle situazioni di bisogno, verso le quali far convergere i "frutti" del digiuno e della carità. È giusto che la comunità abbia poi il resoconto di quanto si è attuato; c) è particolarmente importante assicurare il coordinamento delle varie iniziative catechistiche, liturgiche e caritative in ambito sia nazionale che locale, così da assumere qualche impegno penitenziale condiviso da tutti: si renderà più visibile e incisivo il cammino penitenziale della comunità cristiana come tale»: CEI, Il senso cristiano del digiuno e dell'astinenza, 13.

#### Parola di Dio

Gen 9, 8-15: L'alleanza fra Dio e Noè liberato dalle acque del diluvio

Sal 24: R. Tutti i sentieri del Signore sono amore e fedeltà

1 Pt 3, 18-22: Quest'acqua, come immagine del battesimo, ora salva anche voi

Mc 1, 12-15: Gesù, tentato da satana, è servito dagli angeli

### Commento

La prima domenica di Quaresima dell'anno B è caratterizzata da una parte dal racconto evangelico della prova di Gesù nel deserto (Mc 1,12-15), dall'altra dal brano del libro della Genesi che tratta dell'alleanza con Noè (Gen 9,8-15) dopo il diluvio. La seconda lettura, tratta dalla Prima Lettera di Pietro (1Pt 3,18-22), crea un collegamento tra l'evento del diluvio e alcuni temi fondamentali della Quaresima, come il Battesimo.

Il racconto della prova nel deserto del Vangelo di Marco ha una prospettiva differente rispetto a quella degli altri Vangeli sinottici. Mentre infatti in Matteo e in Luca sono le tre tentazioni ad essere il centro dell'episodio, in Marco il racconto è molto essenziale e pone l'attenzione su altri elementi. Nel secondo Vangelo infatti non si fa cenno alle prove che Gesù deve affrontare, né al digiuno, ma unicamente all'azione dello Spirito – un significativo collegamento con l'episodio del Battesimo immediatamente precedente - di spingere Gesù nel deserto, al tempo di quaranta giorni, alla "compagnia" delle bestie selvatiche e al servizio degli angeli. Questi elementi ci guidano alla comprensione del messaggio del testo.

Innanzitutto c'è un profondo legame tra l'episodio del Battesimo di Gesù e la prova nel deserto. Gesù è spinto nel deserto dallo Spirito come il Figlio amato, nel quale il Padre ha posto il suo compiacimento (cf. Mc 1,11). È Gesù che esce dalle acque del Giordano che affronta la lotta contro Satana, nella forza dello Spirito santo. Il tempo dei quaranta giorni e il luogo del deserto indicano, secondo la loro ricorrenza nelle Scritture, un tempo e un luogo ben definiti, che avranno un termine. Infine la "compagnia" delle bestie selvatiche e il servizio angelico, mostrano Gesù come l'uomo nuovo, che esce vincitore dalla lotta contro il male. A differenza di Matteo e Luca, che interpretano l'episodio della prova a partire dal cammino di Israele nel deserto dell'esodo, Marco lo rilegge sullo sfondo dei racconti della creazione. Infatti, Adamo ed Eva prima del peccato vivevano in armonia con gli animali e il creato. L'ostilità e la disarmonia sono il frutto del peccato. In Gesù che vince la prova contro Satana, è l'armonia sognata da Dio che si manifesta. Gesù, il Figlio amato, è quindi, l'uomo nuovo, quello in cui Dio si compiace. Egli compie in sé ciò che ogni uomo e ogni donna sono chiamati a realizzare.

Da questa vittoria sul male può nascere l'annuncio del tempo compiuto, della vicinanza del Regno e l'invito alla conversione. La vicinanza del Regno è rappresentata dalla sconfitta di Satana, che continuerà a manifestarsi in tutte le parole e le opere di Gesù nel seguito del racconto di Marco (cf. Mc 3,27). Gesù è l'uomo forte che ha legato Satana e ora può liberare gli uomini e le donne dal suo dominio. L'invito alla conversione sgorga dalla presenza di Gesù come l'uomo nuovo in cui Dio si compiace: ogni uomo e ogni donna ora possono in lui entrare in questa nuova umanità.

Nella prima lettura troviamo l'inizio del cammino di alleanza che Dio ha voluto intraprendere con l'umanità. Il racconto del diluvio è la risposta alle domande che agitavano il cuore di Israele dopo l'esperienza dell'esilio. Il popolo si poteva domandare: «Se l'esilio è il frutto del nostro peccato e della nostra infedeltà (cf. Ez 28,16), sarà ancora possibile vivere una relazione con Dio?».

Anche la storia dell'umanità delle origini è stata segnata dalla lontananza dal progetto di Dio che aveva creato tutto buono (Gen 1,4.10.12.18.21.25). Il diluvio, seguito allo sguardo di Dio che vede il male dilagare sulla terra (Gen 6,5), annuncia che Dio non si rassegna al male dell'uomo, ma che compie una «nuova creazione». Egli non ritorna sui suoi passi, ma fa sì che le acque che aveva diviso (Gen 1,3) si mescolino nuovamente, per ricominciare tutto da capo. Dio scommette ancora sull'umanità, perché vi è un giusto chiamato Noè. Grazie a questo solo giusto un nuovo inizio è possibile a partire dalla sua discendenza.

Con Noè e con la sua discendenza Dio fa un'alleanza, un'alleanza unilaterale: egli non distruggerà mai più la sua creazione, appende alle nubi il suo arco di guerra come segno di una tale alleanza. Ecco la risposta alle domande del popolo: l'esilio è stato una *anti-creazione* del popolo, ma ora è possibile una *nuova creazione*, grazie alla fedeltà di Dio che non viene mai meno. L'alleanza è stata unilaterale e gratuita: basta che l'uomo ritorni a volgere il suo cuore a Dio perché tutto possa ricominciare.

La seconda lettura lega l'episodio del diluvio al battesimo dei credenti in Cristo Gesù. L'acqua del diluvio viene vista come «immagine del battesimo». Nessuno è escluso dalla misericordia di Dio, che può raggiungere ogni luogo di lontananza e di peccato. All'inizio dell'itinerario spirituale della Quaresima anche noi ci poniamo delle domande. È possibile ricominciare dopo la nostra esperienza del male e del peccato? Sì, è possibile perché siamo discendenza di un Giusto, Gesù, che con la sua vita terrena, pienamente umana e secondo il desiderio di Dio, ci ha aperto il cammino.

O Dio, nostro Padre, con la celebrazione di questa Quaresima, segno sacramentale della nostra conversione, concedi a noi tuoi fedeli di crescere nella conoscenza del mistero di Cristo e di testimoniarlo con una degna condotta di vita.

(Colletta, I Domenica di Quaresima)

La Quaresima è tempo propizio per rinnovare profondamente la propria vita spirituale, è "itinerario verso la luce pasquale sulle orme di Cristo, maestro e modello dell'umanità riconciliata nell'amore" (Prefazio di Quaresima V, *La via dell'esodo nel deserto quaresimale*).

Gesù entra nel deserto dell'umanità, lo trasforma in giardino e lo irriga mediante l'acqua del Battesimo. Quest'acqua – prefigurata nel diluvio (cf. 1 Pt 3,21) – purifica dall'iniquità e diviene segno di quell'eterna alleanza che Cristo è venuto a sigillare nell'acqua, nel sangue e nello Spirito (cf. 1 Gv 5,8). Già all'inizio della Quaresima ammiriamo l'opera mirabile della redenzione compiuta da Cristo nel suo mistero pasquale; già gustiamo la gioia della remissione dei peccati e la grazia di vivere la vita nuova, conforme al progetto eterno dell'amore di Dio.

#### **CELEBRAZIONE EUCARISTICA**

Per favorire l'ascolto del Signore che parla, potrebbe essere utile valorizzare i brevi momenti di silenzio offerti dalla liturgia, in modo particolare quelli previsti nella Liturgia della Parola (cf. *OGMR*, 45. 56).

Anche prima della stessa celebrazione è bene osservare il silenzio in chiesa, in sagrestia e nel luogo dove si assumono i paramenti e nei locali annessi, perché tutti possano prepararsi devotamente e nei giusti modi alla sacra celebrazione (*OGMR*, 45).

Nella processione d'ingresso, accompagnata eventualmente dalle litanie dei Santi, oltre alla croce astile, si porti l'Evangeliario <sup>1</sup>.

#### Monizione d'inizio

La liturgia odierna è segnata dall'invito di Gesù: «Convertitevi e credete nel Vangelo» (Mc 1,15). Mediante la *conversione* i discepoli passano dalle tenebre alla luce, lasciandosi guidare dal Padre che tutti introduce nel regno di luce del suo Figlio diletto (cf. Col 1,13). Anche Gesù si è lasciato condurre nel *deserto*, sospinto dallo Spirito, dove ha sconfitto le insidie del Maligno: ha così compiuto il suo "esodo" ed il deserto è ritornato ad essere giardino (cf. Mc 1,12-13).

#### Atto penitenziale

Per l'atto penitenziale si suggerisce l'adozione della seconda formula proposta dal Messale Romano (MR, p. 296).

All'inizio di questa celebrazione eucaristica chiediamo la conversione del cuore, fonte di riconciliazione e di comunione con Dio e con i fratelli.

Si fa una breve pausa di silenzio.

Poi il sacerdote dice:

\_

Pietà di noi, Signore.

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> «La domenica I di Quaresima segna l'inizio del segno sacramentale della nostra conversione, tempo favorevole per la nostra salvezza. Nella Messa di questa domenica non manchino gli elementi che sottolineano tale importanza; per es., la processione di ingresso con le litanie dei Santi. Durante la Messa della domenica I di Quaresima il Vescovo celebri opportunamente nella chiesa cattedrale o in altra chiesa il rito dell'elezione o iscrizione del nome, secondo le necessità pastorali»: *Paschalis sollemnitatis*, 23.

Il popolo risponde:

Contro di te abbiamo peccato.

Il sacerdote prosegue:

Mostraci, Signore, la tua misericordia.

Il popolo risponde:

E donaci la tua salvezza.

Segue l'assoluzione del sacerdote, come di consueto.

#### Colletta

Se lo si ritiene opportuno, per il bene spirituale dell'assemblea, è possibile utilizzare la colletta alternativa della I Domenica di Quaresima anno B (*MR*, p. 968).

Dio paziente e misericordioso, che rinnovi nei secoli la tua alleanza con tutte le generazioni, disponi i nostri cuori nell'ascolto della tua parola, perché in questo tempo che tu ci offri si compia in noi la vera conversione. Per il nostro Signore.

#### Professione di fede

Per tutto il tempo quaresimale è bene utilizzare il simbolo detto "degli Apostoli" (*MR*, p. 306). "Esso richiama la professione di fede fatta nella celebrazione del Battesimo e si inserisce opportunamente nel tempo di Quaresima e di Pasqua, nel contesto catecumenale e mistagogico dell'iniziazione cristiana" (CEI, *Messale Romano. Precisazioni*, 2).

### Preghiera universale

Ad ogni intercessione l'assemblea potrebbe pregare per qualche istante in silenzio<sup>2</sup> oppure rispondere con l'invocazione *"Kyrie, eleison"* (o *"Signore, pietà"*).

Monizione introduttiva

Fratelli e sorelle carissimi, in ogni tempo occorre pregare, ma soprattutto in questi giorni di Quaresima dobbiamo rivolgere a Dio la nostra preghiera assidua e fiduciosa. (Si omette l'invito: *Preghiamo*)

Tra le diverse intenzioni, è opportuno ricordare nella preghiera universale i peccatori e coloro che si preparano a ricevere il battesimo durante la Veglia pasquale.

### Orazione conclusiva

Concedi al tuo popolo, Padre misericordioso, di convertirsi a te con tutto il cuore, per ottenere dalla tua bontà ciò che osa chiedere con fiduciosa preghiera. Per Cristo nostro Signore.

## Presentazione dei doni

Se lo si ritiene opportuno, i riti della presentazione dei doni possono essere svolti in silenzio.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> «Il popolo, stando in piedi, esprime la sua supplica con una invocazione comune dopo la formulazione di ogni singola intenzione, oppure pregando in silenzio»: *OGMR*, 71.

#### **Benedizione**

Tra gli avvisi sobriamente offerti dopo la preghiera *post communio*, si potrebbe ricordare che i frutti del digiuno e della carità saranno destinati ai fratelli più bisognosi<sup>3</sup> e invitare la comunità a iniziare il tempo quaresimale celebrando il sacramento della riconciliazione.

Per la benedizione finale, si suggerisce di adottare la benedizione solenne nella Quaresima (MR, p. 431).

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito**.

Dio Padre misericordioso conceda a tutti voi come al figliol prodigo la gioia del ritorno nella sua casa. **Amen**.

Cristo, modello di preghiera e di vita, vi guidi nel cammino della Quaresima, all'autentica conversione del cuore. **Amen**.

Lo Spirito di sapienza e di fortezza vi sostenga nella lotta contro il maligno, perché possiate celebrare con Cristo la vittoria pasquale. **Amen**.

E la benedizione di Dio onnipotente, Padre e Figlio + e Spirito Santo, discenda su di voi, e con voi rimanga sempre. **Amen**.

\_

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> «b) ogni anno, durante la Quaresima, si propongano nelle comunità parrocchiali, ma anche a gruppi, movimenti e associazioni, uno o più interventi di aiuto a favore delle situazioni di bisogno, verso le quali far convergere i "frutti" del digiuno e della carità. È giusto che la comunità abbia poi il resoconto di quanto si è attuato; c) è particolarmente importante assicurare il coordinamento delle varie iniziative catechistiche, liturgiche e caritative in ambito sia nazionale che locale, così da assumere qualche impegno penitenziale condiviso da tutti: si renderà più visibile e incisivo il cammino penitenziale della comunità cristiana come tale»: CEI, *Il senso cristiano del digiuno e dell'astinenza*, 13.

#### Parola di Dio

Gen 22, 1-2. 9. 10-13. 15-18: Il sacrificio del nostro padre Abramo Sal 115: R. Camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi Rm 8, 31-34: Dio non ha risparmiato il proprio Figlio Mc 9, 1-9: Questi è il Figlio mio, l'amato

#### Commento

La seconda domenica di Quaresima dell'anno B è caratterizzata principalmente dal racconto della Trasfigurazione secondo Marco (Mc 9,1-9) e dall'episodio del libro della Genesi riguardante il sacrificio di Isacco e il rinnovamento della promessa di Dio ad Abramo (Gen 22,1-2.9.10-13.15-18). La seconda lettura, tratta dalla Lettera ai Romani (Rm 8,31-34), ci spinge alla lettura cristologica della vicenda del patriarca Abramo e del figlio Isacco. Anche Dio infatti «non ha risparmiato il proprio Figlio».

Il racconto della Trasfigurazione di Gesù sul monte con la presenza di tre testimoni prescelti, Pietro, Giacomo e Giovanni, caratterizza in ogni ciclo liturgico la seconda domenica di Quaresima ed è legato all'episodio della prova nel deserto che invece troviamo nella prima domenica. Si tratta di due facce della stessa medaglia: da una parte la lotta contro il male, che si oppone alla vita umana piena, dall'altra la trasfigurazione della vita umana nella luce di Dio che deriva dall'adesione alla volontà del Padre.

Nel Vangelo di Marco la Trasfigurazione si colloca in un contesto di tensione e di opposizione. Gesù nel suo cammino incontra l'opposizione dei suoi contemporanei, deve affrontare impegnative dispute con molti interlocutori religiosi del suo tempo, sperimenta la radicale incomprensione e cecità dei suoi discepoli ed è costretto ripetutamente a ribadire le condizioni della sequela e il senso del suo ministero. Basta pensare all'episodio di Cesarea di Filippo, quando, alla confessione di fede di Pietro, segue l'incapacità del discepolo a comprendere la strada del maestro. In questo contesto di contrapposizione, che allude alla futura passione e morte, si colloca l'episodio della Trasfigurazione, che lascia intravedere la gloria della risurrezione. Le vesti candide creano un legame tra l'episodio che avviene sul monte della gloria e l'apparizione di un giovane «vestito d'una veste bianca» (Mc 16,5) la mattina del primo giorno dopo il sabato.

L'episodio della Trasfigurazione mostra come la vita e la gloria possano manifestarsi anche in un contesto di opposizione e di morte, di lotta e di fatica. Perché la gloria si manifesti occorre l'ascolto della Parola di Dio che è stata comunicata tramite Elia e Mosè, che conversano con Gesù. Essi sono certo immagine della Legge e dei profeti, ma anche coloro che nella tradizione ebraica già vivono in Dio e nella comunione con lui. Ora questo ascolto continua nella parola di Gesù. Infatti la voce dal cielo invita ad ascoltare lui: «ascoltatelol». Si tratta di un elemento molto importante. Ora la Parola di Dio si ascolta nella voce del Figlio «amato». Un elemento ulteriore che esprime la relazione unica del Padre con Gesù e di Gesù con i suoi discepoli.

Nella prima lettura troviamo una seconda tappa del cammino di alleanza di Dio con il suo popolo e con l'umanità intera. Nel caso di Abramo, di alleanza si parla in Gen 17 (cf. Gen 17,2), tuttavia anche in questo episodio del sacrifico di Isacco il Signore rinnova la sua promessa al Patriarca.

Un giorno ormai lontano Abramo aveva sentito la parola del Signore, una parola misteriosa, una voce sconosciuta, che gli diceva «val» (Gen 12,1): «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò». Per Abramo si trattava di lasciare tutto il suo passato, i suoi parenti, la casa di suo padre. Ora, nell'episodio del sacrificio di Isacco, proprio quando sembra manifestarsi un timido segno di realizzazione della promessa, ad Abramo viene chiesto di lasciare anche il proprio futuro.

È la vocazione dell'uomo - «vai per tel» - che Dio ha pensato alle origini: la richiesta di Dio che Adamo rifiutò cercando di possedere, di prendere (Gen 3,6) la creazione e i suoi frutti non come dono di Dio, ma come suo possesso. Abramo guarda ciò che ha ricevuto dalle mani di Dio come un dono di cui egli non è padrone. Abramo fa la parola del Signore (cf. Gen 22,16) e per questo la sua prima chiamata si realizza e il suo futuro diviene realmente benedizione. La vita dell'uomo diventa benedizione quando sa entrare nella logica del dono, allora Dio vede e si lascia vedere. È su quel monte che il Signore si lascia vedere, perché un uomo ha accolto la logica del dono.

Su un altro monte la logica del dono è stata accolta, il monte della croce, dove Gesù dona la sua vita con amore e dove Dio stesso si dona nel suo prediletto/unico Figlio, e anche quel dono diventerà benedizione e alleanza per una moltitudine di figli condotti alla gloria, che oggi su un altro monte, quello della Trasfigurazione, già risplendel L'espressione «Figlio amato» crea un significativo legame tra il brano evangelico (Mc 9,7) e la prima lettura (Gen 22,2), uniche due ricorrenze in tutta la Scrittura. Il brano della Lettera ai Romani può portare ad esplicitare questo collegamento e a legarlo alla vita dei credenti in quanto si parla di Dio che «non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi». Si entra così ancora più profondamente nel tema pasquale che verrà ripreso e approfondito nelle domeniche successive.

O Dio, che ci hai detto di ascoltare il tuo amato Figlio, nutri la nostra fede con la tua parola e purifica gli occhi del nostro spirito, perché possiamo godere la visione della tua gloria. (Colletta, II Domenica di Quaresima)

La cultura dominante è sovente segnata da una mentalità relativista ed edonistica: talvolta si ha come l'impressione che non valga la pena cercare e seguire la verità; altre volte emerge come l'uomo, forte della *propria* "sapienza umana", si erga a giudice di tutto e di tutti, anche di Dio stesso. Ma, come ricorda l'Apostolo, Dio ha dimostrato stolta la sapienza di questo mondo (cf. 1 Cor 1,27) e si rivela nello scandalo della croce.

La luce della visione sul Tabor è, a sua volta, "illuminata" dalla Parola del Padre che rivela l'identità più vera di Gesù: Egli è il *Figlio amato*. Ecco rivelato lo scandalo della croce: l'*Amato* è consegnato, il *Figlio* è donato ai suoi *fratelli* dal *Padre*. In questo la certezza che Dio è per noi e che nel Figlio ci donerà ogni cosa.

#### CELEBRAZIONE EUCARISTICA

Per favorire l'ascolto del Signore che parla, potrebbe essere utile valorizzare i brevi momenti di silenzio offerti dalla liturgia, in modo particolare quelli previsti nella Liturgia della Parola (cf. *OGMR*, 45. 56).

Anche prima della stessa celebrazione è bene osservare il silenzio in chiesa, in sagrestia e nel luogo dove si assumono i paramenti e nei locali annessi, perché tutti possano prepararsi devotamente e nei giusti modi alla sacra celebrazione (OGMR, 45).

Nella processione d'ingresso, oltre alla croce astile, si porti l'Evangeliario.

#### Monizione d'inizio

La seconda domenica di Quaresima ci propone la figura maestosa di Abramo, pronto addirittura a sacrificare il suo unico figlio Isacco perché confida nella fedeltà di Dio. Egli, nella fede, *già* conosce il vero volto di Dio, "vede" nell'oscurità quanto Cristo rivelerà in piena luce, ossia che Dio non risparmia il proprio Figlio (cf. Rm 8,32a). È il mistero della Trasfigurazione del Signore: agli apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni viene data una luce di rivelazione affinché non venga meno la loro fede per lo scandalo della croce. Essi sono avvolti da una luce divina, ben superiore alla sapienza e alle capacità umane, e contemplano il mistero pasquale: il Risorto è il Crocifisso!

### Atto penitenziale

Per l'atto penitenziale si suggerisce, come la scorsa domenica, l'adozione della seconda formula proposta dal Messale Romano (MR, p. 296).

All'inizio di questa celebrazione eucaristica, chiediamo la conversione del cuore, fonte di riconciliazione e di comunione con Dio e con i fratelli.

Si fa una breve pausa di silenzio.

Poi il sacerdote dice:

Pietà di noi, Signore.

*Il popolo risponde:* 

Contro di te abbiamo peccato.

Il sacerdote prosegue:

Mostraci, Signore, la tua misericordia.

*Il popolo risponde:* 

E donaci la tua salvezza.

Segue l'assoluzione del sacerdote, come di consueto.

#### Colletta

Se lo si ritiene opportuno, per il bene spirituale dell'assemblea, è possibile utilizzare la colletta alternativa della II Domenica di Quaresima anno B (MR, p. 969).

O Dio, Padre buono, che non hai risparmiato il tuo Figlio unigenito, ma lo hai dato per noi peccatori, rafforzaci nell'obbedienza della fede, perché seguiamo in tutto le sue orme e siamo con lui trasfigurati nella luce della tua gloria.

Per il nostro Signore.

#### Professione di fede

Come già indicato, per tutto il tempo quaresimale è bene utilizzare il simbolo detto "degli Apostoli" (MR, p. 306). "Esso richiama la professione di fede fatta nella celebrazione del Battesimo e si inserisce opportunamente nel tempo di Quaresima e di Pasqua, nel contesto catecumenale e mistagogico dell'iniziazione cristiana" (CEI, Messale Romano. Precisazioni, 2).

## Preghiera universale

In continuità con la domenica precedente, ad ogni intercessione l'assemblea potrebbe pregare per qualche istante in silenzio oppure rispondere con l'invocazione "Kyrie, eleison" (o "Signore, pietà").

Monizione introduttiva

Con fede viva presentiamo al Signore la nostra preghiera, rendendoci interpreti del desiderio di giustizia e di pace che sale da tutti gli uomini di buona volontà. (Si omette l'invito: *Preghiamo*)

Raccogli nell'unità la tua Chiesa. Custodisci il nostro papa Francesco. Proteggi il nostro vescovo N. [Silenzio]

Illumina i legislatori e i governanti. Custodisci i popoli nella pace. [Silenzio]

Soccorri i poveri. Difendi i perseguitati. Converti i peccatori. [Silenzio]

\_

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> «Il popolo, stando in piedi, esprime la sua supplica con una invocazione comune dopo la formulazione di ogni singola intenzione, oppure pregando in silenzio»: *OGMR*, 71.

Sostieni i catecumeni. Abbi pietà del cristiano che dubita. Aiuta l'incredulo che vorrebbe credere. [Silenzio]

Orazione conclusiva

La luce della tua verità, o Padre, ci faccia avanzare sulla via della conversione e ci impedisca di lasciar cadere anche una sola delle tue parole. Per Cristo nostro Signore.

#### Presentazione dei doni

Se lo si ritiene opportuno, i riti della presentazione dei doni possono essere svolti in silenzio. Si potrebbero presentare i primi frutti del digiuno quaresimale a favore dei più bisognosi della comunità<sup>2</sup>.

#### **Benedizione**

Tra gli avvisi sobriamente offerti dopo la preghiera post communio, si potrebbe invitare la comunità a celebrare il sacramento della riconciliazione.

Per la benedizione finale, si suggerisce di adottare la preghiera di benedizione sul popolo n. 7 (MR, p. 447), per il riferimento alla luce del volto divino.

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

Signore, fa' risplendere la luce del tuo volto sopra la tua famiglia, perché aderisca di cuore alla tua legge e possa attuare tutto il bene che le ispiri. Per Cristo nostro Signore. Amen.

E la benedizione di Dio onnipotente, Padre e Figlio + e Spirito Santo, discenda su di voi, e con voi rimanga sempre. Amen.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> «Si possono anche fare offerte in denaro, o presentare altri doni per i poveri o per la Chiesa, portati dai fedeli o raccolti in chiesa. Essi vengono deposti in un luogo adatto, fuori dalla mensa eucaristica»: OGMR, 73.

#### Parola di Dio

Es 20, 1-17: La legge fu data per mezzo di Mosè.

Sal 18: R. Signore, tu hai parole di vita eterna.

1 Cor 1, 22-25: Annunciamo Cristo crocifisso, scandalo per gli uomini, ma, per coloro che sono chiamati, sapienza di Dio.

Gv 2, 13-25: Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere.

#### Commento

Con la terza domenica si entra in una seconda fase del cammino quaresimale, il più caratterizzato di ogni ciclo liturgico. Infatti, se le prime due domeniche hanno sempre i brani delle Tentazioni e della Trasfigurazione, secondo i tre evangelisti sinottici, a partire dalla terza domenica ogni ciclo liturgico propone un cammino differente. Prosegue invece il cammino delle prime letture sul tema dell'alleanza.

Nell'anno B la terza domenica è caratterizzata dal brano evangelico della cosiddetta "purificazione del tempio" (Gv 2,13-25) e dalla prima lettura che riporta le Dieci Parole (Es 20,1-17). Nella seconda lettura (1Cor 1,22-25) Paolo indica ai Corinzi la logica alternativa del Vangelo che si rivela in «Cristo crocifisso». Un testo che ci aiuta a leggere in chiave pasquale e cristologica sia il Decalogo e l'alleanza del Sinai, sia l'episodio della purificazione del Tempio, collegando entrambi i testi all'esistenza dei credenti.

Nel Vangelo di Giovanni il brano che tocca il tema del rapporto tra Gesù e il Tempio, a differenza dei Sinottici che lo collocano dopo l'ingresso trionfale in Gerusalemme, viene collocato immediatamente dopo al "prologo narrativo", all'inizio del racconto giovanneo e del ministero di Gesù. Non si tratta di un fatto casuale, ma indica come questo racconto nel Vangelo di Giovanni occupi un ruolo del tutto particolare.

Molti sono i riferimenti alla Pasqua, che creano un'inclusione tra questo brano programmatico che si colloca all'inizio e i racconti della passione, morte e risurrezione che chiuderanno il Vangelo. Innanzitutto tutto accade durante la festa di Pasqua (Gv 2,13). C'è poi l'intervento dell'Evangelista stesso che sottolinea come le parole pronunciate da Gesù in questa occasione verranno ricordate dai suoi discepoli dopo la sua risurrezione e saranno fondamentali per la fede in lui (cf. Gv 2,22).

Ma il tema fondamentale che unisce l'episodio del Vangelo di questa domenica alla Pasqua di Gesù è l'identificazione del Tempio, come luogo della presenza di Dio e dell'incontro con lui, e il corpo stesso di Gesù (cf. Gv 2,21). Nel prologo di Giovanni si afferma che la Parola «si fece carne (sarx)» (Gv 1,14) e che il Dio che nessuno ha mai visto si è fatto raccontare dal Figlio unigenito (Gv 1,18). Ora nel racconto della "purificazione del Tempio" Giovanni afferma che quando Gesù parla del Tempio si riferisce al suo corpo (soma). Dio si racconta e si manifesta nella carne del Figlio, un corpo che dovrà essere distrutto e riedificato in tre giorni. Ma soprattutto Dio si racconta nella Pasqua di Gesù, nella sua vita donata per la vita degli altri.

Il mercato (cf. Gv 2,16) è il luogo del commercio, del guadagno, dell'interesse. Dio si rivela invece nei gesti di gratuità, di amore e di dono di sé. È nel corpo di Gesù che si manifesta questa logica pasquale nella quale Dio si rivela e si lascia incontrare; è questo il culto che Dio cerca (cf. Gv 4,23).

Nella prima lettura incontriamo il testo fondamentale dell'alleanza sinaitica, le Dieci Parole. Nell'introduzione alle Dieci Parole (Es 20,2) troviamo i tratti fondamentali che ci servono per l'interpretazione del testo. Dio ha suscitato, creato, fatto la libertà di Israele per concludere con lui un'alleanza. Ma ancor prima di stringere l'alleanza con il suo popolo, Dio ha voluto un interlocutore libero e vuole che tale interlocutore rimanga libero. Il Signore vuole che Israele non sia solamente libero dalla schiavitù opprimente degli egiziani, ma desidera una libertà radicale, vuole sradicare ogni connivenza con la schiavitù, ogni tentazione di preferire la

schiavitù alla libertà del suo servizio. Per questo prima di ascoltare la parola del suo Dio Israele deve fare memoria della nascita della sua libertà, che Dio desidera prima di ogni altra cosa.

Ma il Signore non è solamente un Dio liberatore, egli è anche un Dio geloso. La gelosia di Dio è un tratto dell'amore umano che la Bibbia ebraica usa per parlare dell'amore di Dio per il suo popolo. La "gelosia" di Dio, però, non è il frutto di un amore possessivo. Nasce da un amore autentico che non rimane indifferente davanti alle scelte dell'altro. Dio soffre perché, mentre vorrebbe manifestare la sovrabbondanza del suo amore fedele (*chesed*), è costretto a prender atto che le ferite inflitte dal suo popolo alla sua libertà si trascinano per generazioni (cf. Es 20,5) e non si rimarginano subito, ma occorre tempo.

Nel nostro itinerario della Quaresima questa legge di libertà ci indica un aspetto fondante del nostro rapporto con Dio: la chiamata a liberarci dalle schiavitù, anche da quelle più raffinate e profonde. La Quaresima è il tempo per la guarigione delle ferite alla nostra libertà di figli. Oggi, per noi, l'uomo in relazione libera con Dio, risplende sul volto del Figlio. Egli è il Tempio del nostro incontro con Dio. In Gesù, nella sua vita e nella sua morte per noi, si manifesta quella potenza e sapienza di Dio di cui parla Paolo nella seconda lettura.

O Dio misericordioso, fonte di ogni bontà, tu ci hai proposto a rimedio del peccato il digiuno, la preghiera e le opere di carità fraterna: guarda benigno a noi che riconosciamo la nostra miseria e, poiché ci opprime il rimorso delle colpe, la tua misericordia ci sollevi. (Colletta, III Domenica di Quaresima)

Scrivendo ai Corinzi, san Paolo proclama con chiarezza di essere un annunciatore di Cristo crocifisso, potenza e sapienza di Dio (cf. 1 Cor 1,23-24). La vita cristiana, allora, è essenzialmente credere in Cristo, realmente crocifisso, morto e risorto. La sua storia è il luogo insuperabile della rivelazione di Dio. Credere non è aderire a ragionamenti umani ma amare Colui che ci ha amati, l'Emmanuele, il nostro Salvatore.

#### **CELEBRAZIONE EUCARISTICA**

È bene continuare a curare i diversi linguaggi della celebrazione, verbali e non verbali, mantenendo le scelte di sobrietà ed essenzialità precedentemente fatte.

#### Monizione d'inizio

Nel Vangelo di questa terza domenica di Quaresima, Gesù si proclama vero tempio della presenza di Dio tra gli uomini. Per comunicare con Dio non è più necessario il tempio di pietra, costruito da mani d'uomo, e non sono più richieste le vittime della legge antica. In Gesù abita corporalmente tutta la pienezza della divinità (cf. Col 2,9) e nessuno può incontrare pienamente Dio se non per mezzo di lui.

### Atto penitenziale

Per l'atto penitenziale si suggerisce, l'adozione della terza formula proposta dal Messale Romano, tempo di Quaresima, n. 2 (*MR*, p. 299).

Gesù Cristo, il giusto, intercede per noi e ci riconcilia con il Padre. Apriamo il nostro spirito al pentimento, per essere meno indegni di accostarci alla mensa del Signore.

Si fa una breve pausa di silenzio.

Poi il sacerdote, o un altro ministro idoneo, dice o canta le seguenti invocazioni:

Signore, che nell'acqua e nello Spirito ci hai rigenerato a tua immagine, abbi pietà di noi. Il popolo risponde:

Signore, pietà. oppure: Kýrie, eléison.

#### Sacerdote:

Cristo, che mandi il tuo Spirito a creare in noi un cuore nuovo, abbi pietà di noi.

Il popolo risponde:

Cristo, pietà. oppure: Christe, eléison.

#### Sacerdote:

Signore, che ci fai partecipi del tuo corpo e del tuo sangue, abbi pietà di noi.

*Il popolo risponde:* 

Signore, pietà. oppure: Kýrie, eléison.

Segue l'assoluzione del sacerdote, come di consueto.

#### **Colletta**

Se lo si ritiene opportuno, per il bene spirituale dell'assemblea, è possibile utilizzare la colletta alternativa della III Domenica di Quaresima anno B (*MR*, p. 970).

Signore nostro Dio, santo è il tuo nome; piega i nostri cuori ai tuoi comandamenti e donaci la sapienza della croce, perché, liberati dal peccato, che ci chiude nel nostro egoismo, ci apriamo al dono dello Spirito per diventare tempio vivo del tuo amore. Per il nostro Signore.

## Professione di fede

Come già indicato, per tutto il tempo quaresimale è bene utilizzare il simbolo detto "degli Apostoli" (*MR*, p. 306). "Esso richiama la professione di fede fatta nella celebrazione del Battesimo e si inserisce opportunamente nel tempo di Quaresima e di Pasqua, nel contesto catecumenale e mistagogico dell'iniziazione cristiana" (CEI, *Messale Romano*. *Precisazioni*, 2).

## Preghiera universale

In continuità con le domeniche precedenti, ad ogni intercessione l'assemblea potrebbe pregare per qualche istante in silenzio oppure rispondere con l'invocazione "Kyrie, eleison" (o "Signore, pietà").

#### Monizione introduttiva

Fratelli, l'avvicinarsi della Pasqua ci sollecita a intensificare il nostro impegno di conversione e di servizio fraterno; imploriamo Dio, perché renda efficaci in noi i segni della sua misericordia. (Si omette l'invito: *Preghiamo*)

Per la Chiesa pellegrina nel mondo, perché attraverso la preghiera, la penitenza e la testimonianza di carità si renda sempre più simile al suo Signore e lo segua nella via dell'esodo pasquale. [Silenzio]

<sup>1</sup> «Il popolo, stando in piedi, esprime la sua supplica con una invocazione comune dopo la formulazione di ogni singola intenzione, oppure pregando in silenzio»: *OGMR*, 71.

Per quanti si trovano in situazione di peccato o sentono il fallimento della loro vita, perché non disperino della misericordia di Dio e dell'accoglienza della Chiesa.

[Silenzio]

Per i catecumeni che saranno battezzati nella prossima notte pasquale, perché conoscano Cristo, che è venuto a salvare ciò che era perduto.

[Silenzio]

Per coloro che sono nel dubbio e nell'errore, perché ritrovino la via della verità confortati dalla nostra sensibilità e sollecitudine.

[Silenzio]

Per le vittime della violenza e della guerra, perché le lacrime e il sangue non siano sparsi invano, ma affrettino un'era di fraternità e di pace.

[Silenzio]

Per ciascuno di noi affinché, attento alla realtà che lo circonda, si faccia carico della sofferenza del fratello che incrocia la sua vita.

[Silenzio]

Orazione conclusiva
O Padre, che ci hai aperto in Cristo
la sorgente di acqua viva che rigenera il mondo,
irriga tutti i nostri deserti e fa' che l'umanità intera
possa estinguere la sua sete di verità e di giustizia.
Per Cristo nostro Signore.

## Presentazione dei doni

Se lo si ritiene opportuno, i riti della presentazione dei doni possono essere svolti in silenzio. Oltre il pane e il vino, si portino i frutti del digiuno quaresimale a favore dei più bisognosi della comunità<sup>2</sup>.

#### **Benedizione**

Per la benedizione finale, si suggerisce di adottare la preghiera di benedizione sul popolo n. 22 (MR, p. 449), per il riferimento alla potenza rinnovatrice del Signore.

Il Signore sia con voi.

## E con il tuo spirito.

Rinnova i tuoi fedeli, Signore, perché, trasformati dall'azione del tuo Spirito, vincano le suggestioni del male e gustino la soavità del tuo amore. Per Cristo nostro Signore. **Amen**. E la benedizione di Dio onnipotente, Padre e Figlio + e Spirito Santo, discenda su di voi, e con voi rimanga sempre. **Amen**.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> «Si possono anche fare offerte in denaro, o presentare altri doni per i poveri o per la Chiesa, portati dai fedeli o raccolti in chiesa. Essi vengono deposti in un luogo adatto, fuori dalla mensa eucaristica»: *OGMR*, 73.

#### IV DOMENICA - B

#### Parola di Dio

2Cr 36,14-16.19-23: Con l'esilio e la liberazione del popolo si manifesta l'ira e la misericordia del Signore.

Sal 136: R. Il ricordo di te, Signore, è la nostra gioia.

Ef 2, 4-10: Morti per le colpe, siamo stati salvati per grazia.

Gv 3,14-21: Dio ha mandato il Figlio perché il mondo si salvi per mezzo di lui.

## Commento

La quarta domenica di Quaresima presenta come brano evangelico un testo giovanneo tratto dal dialogo tra Gesù e Nicodemo all'inizio del Quarto Vangelo (Gv 3,14-21) che ci introduce in modo molto intenso nella comprensione del mistero pasquale. La prima lettura (2Cr 36,14-16.19-23), continuando la storia dell'alleanza tra Dio e il suo popolo, fa riferimento all'epoca dell'esilio. La seconda lettura (Ef 2,4-10) collega l'azione premurosa di Dio nei confronti del suo popolo, che emerge nella prima lettura, alla misericordia che si è manifestata in Cristo Gesù.

Il brano del Vangelo di Giovanni in alcuni passaggi fondamentali, descrive il senso della missione di Gesù e della sua Pasqua. Non si parla esplicitamente della morte in croce, ma molti elementi del testo fanno indirettamente riferimento al dono della vita e alla morte di Gesù.

Il primo riferimento che incontriamo nel testo scelto dalla liturgia è all'immagine del serpente innalzato da Mosè nel deserto per la guarigione degli israeliti morsi da serpenti velenosi (cf. Nm 21,4-9). Il verbo "innalzare" può rimandare sia alla morte in croce di Gesù, sia alla sua glorificazione da parte del Padre. Per diverse volte ritorna l'immagine dell'innalzamento del Figlio dell'uomo in Giovanni (Gv 8,28; 12.32.34). Gesù afferma che quando sarà innalzato da terra attirerà tutti a sé (Gv 12,32). Il raduno promesso da Gesù nel momento del suo innalzamento è una immagine che rimanda alla salvezza. Infatti il raduno dei dispersi è l'opera di Dio per i tempi ultimi. Gloria e croce vengono a sovrapporsi: è nel dono della sua vita sulla croce che si rivela la gloria di Gesù.

Il secondo passaggio del brano evangelico (Gv 3,16) afferma in positivo il senso della missione di Gesù, fornendo una ulteriore interpretazione al paragone con il serpente innalzato nel deserto. La missione di Gesù viene legata all'amore del Padre. Si tratta di un amore che non si impossessa dell'amato, ma che dona. È dall'amore infinito di Dio per il mondo che nasce la missione di Gesù e il dono della sua vita in croce, già richiamato dall'immagine del serpente innalzato: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio».

Il terzo passaggio descrive la missione di Gesù in negativo (Gv 3,17-21): egli non è venuto per condannare ma per salvare. La condanna non deriva da una azione voluta da Dio, ma dalla chiusura degli uomini e delle donne all'azione salvifica di Dio che si manifesta nel dono della vita del Figlio. La distinzione avviene nell'accoglienza o meno del Figlio, che è la luce venuta nel mondo. Ma gli uomini, come già il prologo del Quarto Vangelo ricordava (Gv 1,9-11), preferiscono spesso le tenebre alla luce. Gesù con la sua vita e la sua morte illumina la vita umana e smaschera ciò che è nelle tenebre, «chi fa il male» (Gv 3,20).

La prima lettura è tratta dal Secondo Libro delle Cronache, l'ultimo del canone ebraico delle Scritture. I due libri delle Cronache ripercorrono la storia della monarchia e la leggono attraverso un criterio fondamentale: le sorti del popolo dipendono unicamente dalla sua fedeltà all'alleanza, alla legge e alla parola dei profeti.

È quanto alla fine viene affermato esplicitamente nel brano proposto come prima lettura di questa domenica e che costituisce la conclusione di tutta l'opera del Cronista.

Nel Secondo libro delle Cronache il peccato del popolo di Dio sta soprattutto nel suo ostinato non-ascolto della Parola, che il Signore non ha mai fatto mancare tramite i suoi messaggeri inviati «costantemente» e «premurosamente». Anzi si è giunti al punto di «beffare i messaggeri di Dio, disprezzarne le parole, schernire i profeti» (cf. 2Cr 36,16). La situazione del popolo divenne senza rimedio. Davanti a questa situazione, ecco l'ultimo atto di Dio: l'esilio. L'esilio diventa la purificazione necessaria perché il popolo possa ritornare ad ascoltare la voce di Dio. Il fatto che sia stabilito un tempo di settanta anni ci dice che l'ira di Dio, giunta al culmine, non si risolve nella rovina del popolo, ma in un atto estremo per recuperarlo, un atto che si pone quindi in linea con l'ostinazione divina nell'inviare i suoi messaggeri, i profeti per invitare il popolo alla conversione. Il testo si conclude con una apertura al futuro grazie all'opera di liberazione di un sovrano pagano, il re Ciro. L'ultima parola dell'editto del re è particolarmente significativa: «salgal». Il popolo è chiamato a riprendere il cammino di salita a Gerusalemme, per ricominciare la sfida della fedeltà all'alleanza con il suo Dio.

L'invito a salire che conclude la prima lettura può essere rivolto alla Chiesa e ad ogni credente in questo tempo di Quaresima. Dio «ci ha fatto rivivere con Cristo», come richiama la seconda lettura, «per il grande amore con il quale ci ha amato» (Ef 2,4-5). Un dono che diventa impegno a camminare in quelle opere buone che «Dio ha preparato» (cf. Ef 2,10). Il grande amore con il quale Dio ha amato il mondo «da dare» il Figlio e la premura e la costanza con le quali egli ha inviato i suoi profeti, sono il fondamento della vita nuova nella quale i credenti sono invitati a camminare.

O Dio, che per mezzo del tuo Figlio operi mirabilmente la nostra redenzione, concedi al popolo cristiano di affrettarsi con fede viva e generoso impegno verso la Pasqua ormai vicina. (Colletta, IV Domenica di Quaresima)

Il tempo di Quaresima pone in particolare risalto la misericordia di Dio, rivelatasi pienamente in Cristo. Come ascoltiamo nella seconda lettura: «Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo» (Ef 2,4-5). E questa salvezza è *per grazia*. Dio risponde alle nostre infedeltà con un amore che potremmo definire *ostinato*: con premura continua a mandare i suoi messaggeri al popolo eletto, mosso da sentimenti di viscerale compassione (cf. 2 Cr 36,15). E questo amore incondizionato suscita e provoca il *pentimento*: Israele in terra d'esilio sperimenta, a motivo delle proprie colpe, il pianto e la tristezza (cf. Sal 136), ma questo pianto è preludio alla gioia vera donataci da Cristo salvatore nel suo mistero pasquale.

#### CELEBRAZIONE EUCARISTICA

In questa quarta domenica di Quaresima (*Laetare*) i linguaggi della celebrazione esprimono la gioia per la vicinanza della Pasqua: è permesso utilizzare gli strumenti musicali, ornare l'altare con i fiori, le vesti sono di colore rosaceo (cf. *Paschalis sollemnitatis*, 25)<sup>1</sup>.

#### Monizione d'inizio

Peccatori pentiti e perdonati, siamo ricondotti dalle tenebre alla luce in virtù della redenzione di Cristo che rischiara la notte di Nicodemo e le nostre oscurità con la certezza che Dio *ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito*. La Quaresima è occasione propizia per lasciarsi finalmente amare, salvare, raggiungere dalla luce. Ciò è tuttavia assegnato alla nostra libertà e rimane aperta la possibilità di non credere, di *amare più le tenebre che la luce* (cf. Gv 3,19), di preferire l'*errore* alla *verità*, la *condanna* alla *salvezza*. L'invito alla conversione risuona allora più che mai attuale e sgorga dal cuore innamorato del Figlio di Dio mandato nel mondo non per condannare bensì per salvare.

### Atto penitenziale

Per l'atto penitenziale si suggerisce, l'adozione della terza formula proposta dal Messale Romano, tempo di Quaresima, n. 3 (*MR*, p. 300).

Gesù Cristo, il giusto, intercede per noi e ci riconcilia con il Padre. Apriamo il nostro spirito al pentimento, per essere meno indegni di accostarci alla mensa del Signore.

Si fa una breve pausa di silenzio.

Poi il sacerdote, o un altro ministro idoneo, dice o canta le seguenti invocazioni:

Signore, che fai passare dalla morte alla vita chi ascolta la tua parola, abbi pietà di noi.

-

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> «La differenza dei colori nelle vesti sacre ha lo scopo di esprimere, anche con mezzi esterni, la caratteristica particolare dei misteri della fede che vengono celebrati e il cammino della vita cristiana in cammino lungo il corso dell'anno liturgico»: *OGMR*, 345.

### Il popolo risponde:

Signore, pietà. oppure: Kýrie, eléison.

#### Sacerdote:

Cristo, che hai voluto essere innalzato da terra per attirarci a te, abbi pietà di noi.

Il popolo risponde:

Cristo, pietà. oppure: Christe, eléison.

#### Sacerdote:

Signore, che ci sottoponi al giudizio della tua croce, abbi pietà di noi.

Il popolo risponde:

Signore, pietà. oppure: Kýrie, eléison.

Segue l'assoluzione del sacerdote, come di consueto.

#### **Colletta**

Se lo si ritiene opportuno, per il bene spirituale dell'assemblea, è possibile utilizzare la colletta alternativa della quarta Domenica di Quaresima anno B (*MR*, p. 971).

Dio buono e fedele, che mai ti stanchi di richiamare gli erranti a vera conversione e nel tuo Figlio innalzato sulla croce ci guarisci dai morsi del maligno, donaci la ricchezza della tua grazia perché rinnovati nello spirito possiamo corrispondere al tuo eterno e sconfinato amore. Per il nostro Signore.

#### Professione di fede

Come già indicato, per tutto il tempo quaresimale è bene utilizzare il simbolo detto "degli Apostoli" (MR, p. 306). "Esso richiama la professione di fede fatta nella celebrazione del Battesimo e si inserisce opportunamente nel tempo di Quaresima e di Pasqua, nel contesto catecumenale e mistagogico dell'iniziazione cristiana" (CEI, Messale Romano. Precisazioni, 2).

## Preghiera universale

Monizione introduttiva

Fratelli, ecco i giorni favorevoli in cui il Signore si fa trovare da quanti sono disponibili ad accoglierlo senza riserve; i giorni in cui egli moltiplica i suoi interventi di luce e di salvezza. Preghiamo insieme e diciamo: *Dio di misericordia, ascoltaci*.

Per i catecumeni, che riceveranno il battesimo nella prossima Pasqua, perché il Signore accresca in loro la fede e la conoscenza della verità. Preghiamo.

Per i popoli in via di sviluppo, perché con l'aiuto e la solidarietà delle altre nazioni progrediscano nelle conquiste della civiltà e del benessere, e concorrano alla sicurezza e alla pace del mondo intero. Preghiamo.

Per i nostri fratelli che sono nella sofferenza e nella prova, perché il Signore doni loro serenità e fortezza di spirito. Preghiamo.

Per noi tutti, perché impariamo a donare ai poveri il frutto della penitenza quaresimale. Preghiamo.

### Orazione conclusiva

Padre buono e fedele, che tutto governi con sapienza e amore, accogli l'umile preghiera dei tuoi figli, e concedi loro di percorrere sotto la guida del tuo Spirito la strada che li riporta a te, pregustando la gioia della Pasqua.

# Per Cristo nostro Signore.

### Presentazione dei doni

Se nelle domeniche precedenti i riti della presentazione dei doni si sono svolti in silenzio, in questa domenica è bene accompagnare la processione offertoriale con un canto.

Oltre al pane e al vino, si portino i frutti del digiuno quaresimale a favore dei più bisognosi della comunità<sup>2</sup>.

#### **Benedizione**

Tra gli avvisi, sobriamente offerti dopo la preghiera *post communio*, si potrebbe rinnovare l'invito a celebrare il sacramento della riconciliazione.

Per la benedizione finale, si suggerisce di adottare la preghiera di benedizione sul popolo n. 23 (MR, p. 450), per il riferimento alla perseveranza nella preghiera e nella carità fraterna.

Il Signore sia con voi.

### E con il tuo spirito.

Conferma, Signore, i tuoi fedeli, sostienili con il vigore della tua grazia, perché perseverando nella preghiera e nella carità fraterna ti riconoscano come Padre. Per Cristo nostro Signore. **Amen**.

E la benedizione di Dio onnipotente, Padre e Figlio + e Spirito Santo, discenda su di voi, e con voi rimanga sempre. **Amen**.

<sup>2</sup> «Si possono anche fare offerte in denaro, o presentare altri doni per i poveri o per la Chiesa, portati dai fedeli o raccolti in chiesa. Essi vengono deposti in un luogo adatto, fuori dalla mensa eucaristica»: *OGMR*, 73.

#### V DOMENICA - B

#### Parola di Dio

Ger 31,31-34: Concluderò un'alleanza nuova e non ricorderò più il peccato.

Sal 50: R. Crea in me, o Dio, un cuore puro.

Eb 5,7-9: Imparò l'obbedienza e divenne causa di salvezza eterna.

Gv 12,20-23: Se il chicco di grano caduto in terra muore, produce molto frutto.

#### Commento

Nella quinta domenica di Quaresima troviamo il brano evangelico che narra l'episodio di alcuni greci che volevano vedere Gesù e chiedono la mediazione dei discepoli per poterlo incontrare (Gv 12,20-23), seguito da un discorso di Gesù che sviluppa tematiche legate alla sua Pasqua. Come prima lettura giungiamo al culmine del percorso proposto dal lezionario di Quaresima dell'anno B con l'annuncio di una nuova alleanza nel libro di Geremia (Ger 31,31-14). Il testo della Lettera agli Ebrei che costituisce la seconda lettura può permettere un collegamento tra la nuova alleanza annunciata da Geremia e l'atto sacerdotale di Gesù, realizzatosi con il dono della sua vita in obbedienza al Padre.

Il brano evangelico è tratto dalla conclusione della prima parte del Vangelo di Giovanni (cc. 2-12), che alcuni esegeti chiamano "libro dei segni", immediatamente prima della seconda parte del Quarto Vangelo che sarà tutta dedicata alla narrazione della passione, morte e risurrezione di Gesù (cc. 13-21), introdotta dal lungo discorso di addio del Maestro rivolto ai suoi discepoli (cc. 13-17). Il passo di Giovanni, scelto dalla liturgia per questa ultima domenica di Quaresima, si apre con una richiesta da parte di «alcuni greci» (Gv 12,20) di poter vedere Gesù, di poterlo incontrare. La domanda viene posta a uno dei discepoli di Gesù di nome Filippo, il quale coinvolge subito in questa sua missione Andrea. I due discepoli insieme vanno a comunicare a Gesù quanto accaduto. Sembra quasi che ci sia una continuità tra questo testo e l'incontro di Gesù con i suoi primi discepoli all'inizio del Vangelo. Infatti Andrea e Filippo sono menzionati nell'episodio di Gv 1,35-51. Essi dopo aver incontrato Gesù portano ad altri l'annuncio di aver trovato il messia e colui di cui parlano le Scritture (Gv 1,41.45). C'è quasi un movimento contrario: all'inizio del Vangelo i discepoli portano ad altri, Pietro e Natanaele, l'annuncio di aver incontrato Gesù; ora al termine della prima parte del racconto giovanneo essi portano a Gesù il desiderio di alcuni gentili, simpatizzanti per la fede di Israele, di poterlo incontrare. Sarà il compito dei discepoli di Gesù dalla Pasqua in poi: portare a Gesù tutte le genti.

La reazione di Gesù di fronte a questo annuncio è sorprendente. Egli innanzitutto dichiara che «è venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato» (Gv 12,23). Quell'ora già annunciata fin dall'inizio del Vangelo (cf. Gv 2,4), di fronte alla domanda dei greci di poterlo incontrare, sembra essere giunta. La salvezza che raggiunge ogni uomo e ogni donna nella Pasqua di Gesù, l'evento che permette a tutti i popoli di entrare nell'alleanza con Dio, è il segno che l'ora è arrivata. La domanda dei greci rivela questo compimento.

Dopo la dichiarazione fondamentale dell'ora, Gesù pronuncia alcuni insegnamenti sul senso della sua Pasqua. Innanzitutto egli riprende l'immagine del seme, applicandolo al dono della sua vita: se il seme muore sottoterra porta frutto, se non muore, rimane solo (cf. Gv 12,24). Ma questo significato dell'evento pasquale di Gesù come vita donata che porta frutto ha delle conseguenze per l'esistenza dei suoi discepoli: ad immagine di Gesù dovranno imparare che «chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna» (Gv 12,25). Nel Vangelo c'è un esplicito invito alla sequela di Gesù in questa logica di vita, confermato anche dalla voce del Padre, che afferma che nella vita donata del Figlio, il nome del Padre viene glorificato. Il brano si conclude con un riferimento all'innalzamento di Gesù sulla croce, grazie al quale tutti saranno attratti a lui. Un tema che abbiamo già incontrato nella domenica precedente (Gv 3,14-21).

Nella prima lettura troviamo un testo fondamentale: l'annuncio di una nuova alleanza da parte di Geremia. Non si tratta di una alleanza nuova per contenuto, o nuova per destinatari. L'alleanza infatti riguarda sempre la Torah/Legge ed è conclusa con la casa di Giuda e con la casa di Israele. Tuttavia si afferma che non sarà una alleanza come quella stretta all'uscita dell'Egitto. Dove sta allora la novità della nuova alleanza? Il testo di Geremia afferma che la novità riguarderà "il supporto" sul quale la Torah/Legge sarà scritta: il cuore. La novità della nuova alleanza consiste nel fatto di essere scritta nel cuore e stipulata nel perdono del peccato del popolo da parte del Signore Dio. È l'esperienza del perdono che sa trasformare tutto e ridonare un futuro a coloro che, come gli interlocutori di Geremia, pensavano di non avere davanti a sé che un tempo senza speranza e senza gioia.

I discepoli di Gesù riconosceranno nell'espressione "nuova alleanza", che in tutto l'Antico Testamento compare solo in questo passo di Geremia, una chiave di lettura della Pasqua del loro Signore. La lettera agli Ebrei può infatti affermare che Gesù, grazie alla sua obbedienza, «divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono» (Eb 5,9). In questo si compie l'atto sacerdotale di Gesù (cf. Eb 5,10), nel suo «pieno abbandono» alla volontà del Padre e nel dono della sua vita, come il chicco di grano che porta molto frutto solo se muore nei solchi della terra. Con questi testi molto ricchi la liturgia ci introduce nel mistero pasquale e nelle celebrazioni della Settimana santa.

Vieni in nostro aiuto, Signore, perché possiamo vivere e agire sempre in quella carità che spinse il tuo Figlio a dare la vita per noi. (Colletta, V Domenica di Quaresima)

La quinta domenica di Quaresima ci presenta alcuni pagani mossi dal desiderio di vedere Gesù. Essi rappresentano l'intera umanità che ancora non conosce Cristo e come tale è *immersa nelle tenebre*, alla ricerca del mistero di Dio e della vita. I Greci, rivolgendosi agli apostoli, formulano il loro desiderio di incontrare il Signore in modo molto chiaro: «Vogliamo vedere Gesù». Vi è anzitutto una puntuale decisione (*vogliamo*) che nasce dal desiderio posto nel cuore dell'uomo dallo stesso Creatore: ogni incontro autentico con Cristo sgorga dal cuore che sceglie di assecondare l'anelito profondo che lo abita. I Greci desiderano *vedere*: si tratta di una conoscenza vera, non riducibile al solo piano intellettuale, che anela all'esperienza di una vita condivisa. Ritornano alla mente le parole del salmista il quale paragona l'anima assetata di Dio alla cerva in ricerca dei corsi d'acqua, oppure le celebri parole di Agostino: «Tu, o Signore, ci hai fatti per te e il nostro cuore non ha pace finché non riposa in te».

In questa domenica, se è una consuetudine locale, è possibile velare le croci e le immagini nell'aula della chiesa, per valorizzare la croce il Venerdì santo e le immagini nella Veglia pasquale (cf. *MR*, LI)<sup>1</sup>. Nelle Messe feriali della quinta settimana di Quaresima è bene pregare con il prefazio della passione del Signore I, centrato sulla *potenza misteriosa della croce*.

#### CELEBRAZIONE EUCARISTICA

#### Monizione d'inizio

All'autentica ricerca dei Greci, Gesù risponde affermando che attirerà tutti a sé quando verrà innalzato da terra e ciò perché, come il chicco di grano, ha in obbedienza scelto di entrare nella terra, di morire per amore. È davvero l'*amore che attira*, che stabilisce il patto della nuova ed eterna alleanza. In Gesù si compie la profezia di Geremia: ogni cuore attratto *dal* e *al* Salvatore porta inscritta in sé l'alleanza con Dio ed il cristiano può realmente definirsi la *lettera di Cristo*, *scritta dallo Spirito* (cf. 2 Cor 3,2).

## Atto penitenziale

Per l'atto penitenziale si suggerisce l'adozione della terza formula proposta dal Messale Romano, tempo di Quaresima, n. 3 (*MR*, p. 300).

Il Signore ha detto: chi di voi è senza peccato, scagli la prima pietra. Riconosciamoci tutti peccatori e perdoniamoci a vicenda dal profondo del cuore.

Si fa una breve pausa di silenzio.

-

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> «L'uso di coprire le croci e le immagini nella chiesa dalla domenica V di Quaresima può essere conservato secondo il giudizio della Conferenza Episcopale. Le croci rimangono coperte fino al termine della celebrazione della Passione del Signore il Venerdì santo; le immagini fino alla Veglia pasquale»: *Paschalis sollemnitatis*, 26.

Poi il sacerdote, o un altro ministro idoneo, dice o canta le seguenti invocazioni:

Signore, che fai passare dalla morte alla vita chi ascolta la tua parola, abbi pietà di noi.

#### Il popolo risponde:

Signore, pietà. oppure: Kýrie, eléison.

#### Sacerdote:

Cristo, che hai voluto essere innalzato da terra per attirarci a te, abbi pietà di noi. Il popolo risponde:

Cristo, pietà. oppure: Christe, eléison.

#### Sacerdote:

Signore, che ci sottoponi al giudizio della tua croce, abbi pietà di noi.

Il popolo risponde:

Signore, pietà. oppure: Kýrie, eléison.

Segue l'assoluzione del sacerdote, come di consueto.

#### Colletta

Se lo si ritiene opportuno, per il bene spirituale dell'assemblea, è possibile utilizzare la colletta alternativa della quinta Domenica di Quaresima anno B (MR, p. 972).

Ascolta, o Padre, il grido del tuo Figlio che, per stabilire la nuova ed eterna alleanza, si è fatto obbediente fino alla morte di croce; fa' che nelle prove della vita partecipiamo intimamente alla sua passione redentrice, per avere la fecondità del seme che muore ed essere accolti come tua messe nel regno dei cieli. Per il nostro Signore.

#### Professione di fede

Come già indicato, per tutto il tempo quaresimale è bene utilizzare il simbolo detto "degli Apostoli" (MR, p. 306). "Esso richiama la professione di fede fatta nella celebrazione del Battesimo e si inserisce opportunamente nel tempo di Quaresima e di Pasqua, nel contesto catecumenale e mistagogico dell'iniziazione cristiana" (CEI, Messale Romano. Precisazioni, 2).

## Preghiera universale

Come proposto precedentemente, ad ogni intercessione l'assemblea potrebbe pregare per qualche istante in silenzio oppure rispondere con l'invocazione "Kyrie, eleison" (o "Signore, pietà").

Monizione introduttiva

Chiamati a rinnovarci interiormente, chiediamo a Dio l'abbondanza dei suoi doni come segno della realtà nuova inaugurata dalla Pasqua di Cristo.

(Si omette l'invito: Preghiamo)

Raccogli nell'unità la tua Chiesa. Custodisci il nostro papa Francesco. Proteggi il nostro vescovo N. [Silenzio]

Guida e sostieni i missionari del Vangelo. Rivesti della tua carità i sacerdoti. Santifica i religiosi. [Silenzio]

Estingui ogni odio e rancore. Fa' che i fanciulli crescano nella tua amicizia. Da' ai giovani di progredire nella sapienza. [Silenzio]

Sorreggi e conforta gli anziani. Concedi la tua grazia ai nostri fratelli ed amici. Ammetti i defunti nell'assemblea dei santi. [Silenzio]

Orazione conclusiva

O Padre, che vegli sempre sull'opera delle tue mani, e riporti la vita dove regna la morte, ascolta la voce di questo popolo in preghiera e fa' che morendo e risorgendo con Cristo, possa con lui innalzarti il canto della creazione nuova. Per Cristo nostro Signore.

### Presentazione dei doni

Se lo si ritiene opportuno, i riti della presentazione dei doni possono essere svolti in silenzio. Si potrebbero presentare i primi frutti del digiuno quaresimale a favore dei più bisognosi della comunità<sup>3</sup>.

\_

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> «Il popolo, stando in piedi, esprime la sua supplica con una invocazione comune dopo la formulazione di ogni singola intenzione, oppure pregando in silenzio»: *OGMR*, 71.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> «Si possono anche fare offerte in denaro, o presentare altri doni per i poveri o per la Chiesa, portati dai fedeli o raccolti in chiesa. Essi vengono deposti in un luogo adatto, fuori dalla mensa eucaristica»: *OGMR*, 73.

### **Benedizione**

Tra gli avvisi sobriamente offerti dopo la preghiera *post communio*, si potrebbe invitare la comunità a celebrare il sacramento della riconciliazione.

Per la benedizione finale, si suggerisce di adottare la preghiera di benedizione sul popolo n. 17 (*MR*, p. 449), laddove la Chiesa è definita "famiglia per la quale il Signore non esitò a donare la vita".

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

Guarda con amore, Padre, questa tua famiglia, per la quale il Signore nostro Gesù Cristo non esitò a consegnarsi nelle mani dei nemici e a subire il supplizio della croce. Per Cristo nostro Signore. **Amen**.

E la benedizione di Dio onnipotente, Padre e Figlio + e Spirito Santo, discenda su di voi, e con voi rimanga sempre. Amen.

## DOMENICA DELLE PALME E DELLA PASSIONE DEL SIGNORE - B

Mc 11,1-10 Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Is 50,4-7 Non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi, sapendo di non restare deluso. Sal 21 R. Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Fil 2,6-11 Cristo umiliò se stesso, per questo Dio lo esaltò Mc 14,1-15,47 La passione del Signore

La domenica delle Palme ci introduce nella Settimana Santa e nella celebrazione del mistero di passione, morte, sepoltura e risurrezione del Signore. Dal punto di vista delle letture bibliche, accostando la domenica delle Palme alla domenica di Risurrezione, abbiamo la proclamazione di tutto il racconto di passione, morte e risurrezione di Gesù secondo il vangelo dell'anno, nel caso del ciclo B il Vangelo secondo Marco.

Due sono i testi evangelici proclamati in questa celebrazione. All'inizio, nella Commemorazione dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme, viene proclamato il racconto di questo episodio, secondo l'evangelista Marco (Mc 11,1-10). Il brano evangelico della liturgia della Parola è invece il racconto della Passione del Signore sempre secondo Marco (Mc 14,1-15,47). Come prima e seconda lettura il lezionario presenta un ciclo unico, proponendo ogni anno alcuni versetti dal Terzo canto del Servo del Signore (Is 50,4-7) e il cantico della Lettera ai Filippesi (Fil 2,6-11). Entrambi i testi diventano chiave interpretativa molto ricca del racconto della Passione di Gesù nei testi evangelici.

I brani evangelici, sia il racconto dell'ingresso a Gerusalemme sia la Passione, tratti dal racconto di Marco, hanno in comune un aspetto decisivo, che ci aiuta ad entrare nel mistero pasquale e degli eventi che circondano la passione e morte del Signore. Ci mostrano Gesù come "padrone" degli aventi che stanno accadendo intorno a lui. Egli non è in balia né della sorte, né degli uomini, ma è signore della sua vita.

Nel racconto dell'ingresso a Gerusalemme, che viene narrato come ingresso messianico sulla base della profezia di Zaccaria (Zc 9,9), Gesù si mostra immediatamente come padrone di ciò che accade. Tutto avviene come egli dispone. In un racconto relativamente breve, l'aspetto della preparazione e delle disposizioni da parte di Gesù occupa uno spazio molto rilevante (Mc 11,1-6). Fin da questo episodio quindi ciò che accade a Gesù viene presentato non come frutto del caso e delle trame umane, ma come sua libera scelta. L'ingresso in Gerusalemme inoltre sottolinea il tipo di Messia che è Gesù. Già Pietro aveva dichiarato al centro del Vangelo di Marco «Tu sei il Cristo» (Mc 8,29), ma poi aveva anche dimostrato di non aver compreso il tipo di messianicità che Gesù incarna. Ora nell'ingresso a Gerusalemme egli si mostra come Messia umile e mite, secondo la profezia di Zaccaria: «Ecco, a te [Gerusalemme] viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina» (Zc 9,9). Tuttavia solo ai piedi della croce sarà possibile comprendere fino in fondo l'identità di Gesù e la sua messianicità. Sarà un centurione pagano a comprenderlo, vedendolo morire «in quel modo»: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio» (Mc 15,39).

Nel brano della Passione la signoria di Gesù sui fatti che segnano l'epilogo della sua esistenza terrena è ancora più forte. Come nel brano dell'ingresso in Gerusalemme, questo aspetto appare dal racconto della preparazione dell'ultima cena, dove tutto accade secondo quanto Gesù ordina. Egli è padrone degli eventi e sembra conoscere tutto e tutto determinare (cf. Mc 14,12-17). Lo stesso aspetto emerge dal modo di rapportarsi di Gesù con Giuda durante la cena (Mc 14,17-21).

Quello della signoria di Gesù sui fatti che accadono, sembra quindi molto rilevante, tanto che Marco, con ironia, lo presenta fin dagli esordi del racconto della Passione di Gesù. Infatti, se andiamo ai primi versetti, vediamo che la signoria di Gesù su tutto ciò che accade, viene affermata fin dall'inizio. Dopo aver situato cronologicamente i fatti - «Mancavano due giorni alla Pasqua e agli Azzimi» - Marco annota che i capi dei sacerdoti e gli scribi dicevano: «Non durante la festa, perché non vi sia una rivolta di popolo» (Mc 14,2). È una annotazione che sembra essere di passaggio e non avere grandi ripercussioni sul racconto. Invece essa è molto significativa. Infatti tutto accadrà proprio durante la festa. Gli uomini sembrano disporre tutto; tutto ciò che accade durante i racconti della Passione sembra essere il frutto della malvagità umana e delle trame dei potenti, ma in realtà è la storia di una vita donata. Emergerà chiaramente durante il racconto dell'ultima cena (Mc 14,22-25), quando Gesù prendendo tra le mani il pane il calice dirà: «è il mio corpo... è il mio sangue dell'alleanza che è versato per molti» (cf. Mc 14,22-24).

I brani della prima e della seconda lettura sono un'ulteriore guida alla comprensione del racconto della passione e morte di Gesù. Il testo del Canto del Servo del Signore guida alla comprensione della Passione come atto di «obbedienza» al Padre, nella certezza che Dio assiste il suo Servo. Il cantico della Lettera ai Filippesi mostra il doppio movimento di abbassamento estremo e di innalzamento. Dio ha innalzato il suo Cristo, proprio perché si è fatto «obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2,8). Anche in questi due testi appare una lettura della storia che va al di là dell'apparenza, per scorgervi il disegno di salvezza di Dio. All'inizio della Settimana Santa anche la Chiesa, come ogni credente, è chiamata ad assumere questo stesso sguardo non solo sul racconto della passione di Gesù, ma anche sulla passione che oggi l'umanità attraversa, camminando verso la pienezza del Regno di Dio.

## DOMENICA DELLE PALME

Dio onnipotente ed eterno, che hai dato come modello agli uomini il Cristo tuo Figlio, nostro Salvatore, fatto uomo e umiliato fino alla morte di croce, fa' che abbiamo sempre presente il grande insegnamento della sua passione, per partecipare alla gloria della risurrezione.

(Colletta, Domenica delle Palme e della Passione del Signore)

Con la Domenica delle Palme e della Passione del Signore inizia la Settimana santa, nella quale la Chiesa celebra "i misteri della salvezza portati a compimento da Cristo negli ultimi giorni della sua vita" (Paschalis sollemnitatis, 27).

"Fin dall'antichità si commemora l'Ingresso del Signore in Gerusalemme con la solenne processione, con cui i cristiani celebrano questo evento, imitando le acclamazioni e i gesti dei fanciulli ebrei, andati incontro al Signore al canto dell'"Osanna" (Paschalis sollemnitatis, 29).

Il Messale Romano presenta tre forme per la commemorazione dell'Ingresso del Signore in Gerusalemme: la processione o l'ingresso solenne prima della Messa principale, l'ingresso semplice per le altre messe<sup>1</sup>.

È bene istruire i fedeli che le palme e i ramoscelli di ulivo benedetti si conservano come testimonianza della fede in Cristo, re messianico, e nella sua vittoria pasquale (cf. *Direttorio su Pietà popolare e liturgia*, 139)<sup>2</sup>.

## Processione delle Palme

È possibile utilizzare l'incenso prima della lettura del Vangelo; il turiferario può aprire la processione, seguito dalla Croce "ornata a festa con rami di palme e ulivi" (cf. MR, p. 116).

#### **CELEBRAZIONE EUCARISTICA**

#### Monizione

Con la Domenica delle Palme e della Passione del Signore inizia la Settimana Santa, nella quale la Chiesa celebra i misteri della salvezza portati a compimento da Cristo negli ultimi giorni della sua vita. Accompagniamo il Signore, oggi acclamato a Gerusalemme, seguiamolo sulla via della croce per partecipare con lui alla gloria della resurrezione (cf. Colletta, Domenica delle Palme).

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Si ricorda di seguire le indicazioni del Messale Romano alle pp.114-121.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> "È necessario tuttavia che i fedeli siano istruiti sul significato della celebrazione, perché sia capito il suo senso. Sarà opportuno, ad esempio, ribadire che ciò che è veramente importante è la partecipazione alla processione e non procurarsi soltanto la palma o il ramoscello di ulivo; che questi non vanno conservati a guisa di un amuleto, o a scopo soltanto terapeutico o apotropaico, per tenere lontani cioè gli spiriti cattivi e stornare da case e campi i danni da essi causati, il che potrebbe essere una forma di superstizione. Palma e ramoscello di ulivo vanno conservati innanzitutto come testimonianza della fede in Cristo, re messianico, e nella sua vittoria pasquale": *Direttorio su Pietà popolare e liturgia*, 139.

### Atto penitenziale

Quando non si svolge la processione (ingresso semplice) si suggerisce di adottare la terza formula dell'atto penitenziale proposta dal Messale Romano, tempo di Quaresima n. 3 (MR, p. 300).

Gesù Cristo, il giusto, intercede per noi e ci riconcilia con il Padre. Apriamo il nostro spirito al pentimento, per essere meno indegni di accostarci alla mensa del Signore.

Si fa una breve pausa di silenzio. Poi il sacerdote dice o canta le seguenti invocazioni:

Signore, che fai passare dalla morte alla vita chi ascolta la tua parola, abbi pietà di noi.

Signore, pietà.

Cristo, che hai voluto essere innalzato da terra per attirarci a te, abbi pietà di noi.

Cristo, pietà.

Signore, che ci sottoponi al giudizio della tua croce, abbi pietà di noi.

Signore, pietà.
Segue l'assoluzione del sacerdote, come di consueto.

#### Proclamazione della Passione

Si ricorda che per la proclamazione della Passione del Signore non vengono utilizzati i candelieri e l'incenso, manca il saluto al popolo e il libro non viene segnato.

Per il bene spirituale dei fedeli è opportuno che la storia della Passione sia letta integralmente e non vengano omesse le letture che la precedono. Non si ometta l'omelia.

### Professione di fede

Come proposto precedentemente, è bene utilizzare il simbolo detto "degli Apostoli" (MR, p. 306)<sup>3</sup>. "Esso richiama la professione di fede fatta nella celebrazione del Battesimo e si inserisce

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Così suggerisce la rubrica: "Ad utilità dei fedeli, in luogo del simbolo niceno-costantinopolitano, la professione di fede si può fare, specialmente nel Tempo di Quaresima e nel Tempo di Pasqua, con il seguente simbolo detto «degli Apostoli»", *MR*, p. 306.

#### DOMENICA DELLE PALME

opportunamente nel Tempo di Quaresima e di Pasqua, nel contesto catecumenale e mistagogico dell'iniziazione cristiana" (CEI, Messale Romano. Precisazioni, 2).

#### Preghiera universale

Come già suggerito, a ogni intercessione l'assemblea potrebbe pregare per qualche istante in silenzio<sup>4</sup> o rispondere con l'invocazione "Kyrie, eleison" (o "Signore, pietà").

#### Benedizione finale

Dopo la preghiera post communio è opportuno offrire il quadro preciso degli orari delle celebrazioni della Settimana Santa e del Triduo Pasquale.

All'uscita si potrebbe dare ai fedeli un piccolo promemoria degli orari.

Per la Benedizione solenne si può usare il formulario "Nella Passione del Signore" (MR, pag. 432) o la Preghiera di benedizione sul popolo, 17 (MR, pag. 449).

#### Benedizione solenne, "Nella Passione del Signore"

Il Padre di misericordia, che nella passione del suo Figlio ci ha dato la misura del suo amore, conceda a voi, nel servizio di Dio e degli uomini, il dono della sua benedizione. Amen.

Cristo Signore, che nella sua passione ci ha salvato dalla morte eterna, vi conceda la vita senza fine. Amen.

Voi, che seguite Cristo umiliato e sofferente, possiate aver parte alla sua risurrezione. Amen.

E la benedizione di Dio onnipotente, Padre e Figlio + e Spirito Santo, discenda su voi e con voi rimanga sempre. Amen.

#### Preghiera di benedizione sul popolo n.17

Il Signore sia con voi. E con il tuo spirito.

Guarda con amore, Padre, questa tua famiglia,

per la quale il Signore nostro Gesù Cristo

<sup>4&</sup>quot;[...] Il popolo invece, stando in piedi, esprime la sua supplica con una invocazione comune dopo la formulazione di ogni singola intenzione, oppure pregando in silenzio": OGMR, 71.

# DOMENICA DELLE PALME

non esitò a consegnarsi nelle mani dei nemici e a subire il supplizio della croce. Per Cristo nostro Signore.

Amen.

E la benedizione di Dio onnipotente, Padre e Figlio + e Spirito Santo, discenda su di voi e con voi rimanga sempre.

Amen.

#### SETTIMANA SANTA

#### Il lezionario del Triduo pasquale

Per quanto riguarda il Triduo pasquale, al n. 99 l'OLM si limita dare una descrizione di come vengono distribuite le letture a partire dal Giovedì Santo. Mentre vedremo la distribuzione delle letture per ogni singola celebrazione del Triduo, soffermiamoci ora solamente su alcune osservazioni di ordine generale.

Innanzitutto, per entrare pienamente nel clima di questi giorni santi è necessario coglierli nella loro *unità*. Il Triduo santo lo si comprende solamente se lo si celebra senza separare tra loro venerdì, sabato, domenica, anche nello sviluppo dei testi biblici che la liturgia propone. La Messa *In Cena Domini* del giovedì sera la potremmo leggere come il "prologo" del Triduo. Non si tratta solamente di un aspetto che riguarda la celebrazione liturgica, ma che tocca la comprensione stessa del mistero pasquale. Infatti, separare i tre giorni del Triduo è come separare passione, morte e risurrezione, senza coglierne l'irrinunciabile legame.

È la liturgia stessa che ci guida a questa lettura/celebrazione unitaria del Triduo santo attraverso elementi ben precisi. Innanzitutto l'unità del Triduo pasquale è data, in senso liturgico e teologico, dall'unica celebrazione dell'eucaristia che "idealmente" in esso si trova, cioè la celebrazione eucaristica della Veglia pasquale. Anche l'eucaristia del Giovedì santo, come "prologo del Triduo", contribuisce a creare unità nel mistero che i tre giorni santi celebrano, anticipandone il senso. Se nell'anno liturgico noi celebriamo il mistero pasquale di Cristo "attraverso la celebrazione dell'eucaristia", nel Triduo l'eucaristia, che nel pane spezzato e nel calice dell'alleanza interpreta l'evento pasquale come vita data in dono e comunione con Dio, è quella della Veglia pasquale.

Ma c'è anche un altro elemento nella ritualità di questi giorni che ci aiuta a comprendere il Triduo come unità. Si tratta del saluto iniziale e della benedizione/congedo alla fine delle celebrazioni. Nel Triduo troviamo solamente il saluto iniziale nella messa del Giovedì Santo *In Cena Domini* e la benedizione/congedo al termine della Veglia pasquale. Le altre celebrazioni iniziano e terminano in silenzio, quasi si trattasse di un'unica grande celebrazione.

Anche per quanto riguarda la letture bibliche emerge l'unità del Triduo, soprattutto guardando ai brani evangelici. Si inizia con la messa *In Cena Domini* del Giovedì santo e si segue lo sviluppo della passione, morte e risurrezione fino al vangelo della Veglia pasquale. Nel Triduo le altre letture hanno la funzione di guidare alla comprensione del mistero: è questa la funzione della prima lettura nelle celebrazioni del Giovedì santo e del Venerdì santo. Per quanto riguarda le seconde letture l'OLM afferma:

La seconda lettura, quella dell'Apostolo, si sofferma sul mistero pasquale, così come deve essere vissuto nella Chiesa. (OLM 99)

Questo l'OLM lo afferma della Domenica di Pasqua, ma in realtà lo si può dire anche per le altre celebrazioni del Triduo. Un discorso a parte, come vedremo, va fatto per la liturgia della Parola della Veglia pasquale, che rappresenta un *unicum* in tutto l'anno liturgico:

Per la Veglia pasquale nella notte santa son proposte sette letture dell'Antico Testamento che rievocano i fatti mirabili compiuti da Dio nella storia della salvezza e due del Nuovo e cioè l'annunzio della risurrezione secondo i tre Vangeli sinottici e la lettura dell'Apostolo sul Battesimo cristiano come sacramento della risurrezione. (OLM 99)

# GIOVEDÌ SANTO – NELLA CENA DEL SIGNORE

Es 12,1-8.11-14 1Cor 11,23-26 Gv 13,1-15

La messa *In Cena Domini* va considerata come il prologo dei tre giorni santi. Come nei Vangeli i racconti dell'ultima cena – istituzione dell'eucaristia nei Sinottici e lavanda dei piedi in Giovanni – hanno la funzione di essere profezia e annuncio della morte di Gesù in croce, così la celebrazione del Giovedì santo diventa chiave interpretativa degli eventi di passione, morte e risurrezione che saranno celebrati nei tre giorni pasquali.

La liturgia della Parola di questa celebrazione è caratterizzata dalla proclamazione del racconto della lavanda dei piedi, secondo il Vangelo di Giovanni (Gv 13,1-15), e dal racconto dell'istituzione dell'eucaristia che Paolo riporta nella Prima Lettera ai Corinzi (1Cor 11,23-26). Entrambi i testi hanno la funzione di introdurci nel mistero pasquale rivelando il senso più vero dei fatti ambigui e contraddittori che accompagneranno la passione, morte e risurrezione di Gesù. Il brano della prima lettura (Es 12,1-8.11-14) crea un collegamento tra l'inizio del Triduo pasquale e la Pasqua ebraica. In questo modo gli eventi della morte e risurrezione di Gesù ricevono un'ulteriore interpretazione e possono essere letti in continuità con l'agire di Dio che nella storia si manifesta come salvezza e liberazione.

La lavanda dei piedi ha la funzione di introdurre nei racconti della passione di Gesù. Che cosa vuole dire ai suoi discepoli Gesù compiendo questo gesto così sorprendente? Ci sono state molte proposte di interpretazione del gesto di Gesù, ma in realtà, ciò che Gesù compie, senza peraltro escludere le altre sfumature che il gesto della lavanda può avere, ha un senso principalmente pasquale e rivela la logica della sua vita e quella che egli indica ai suoi discepoli.

Questa decifrazione del testo la troviamo leggendo con attenzione il dialogo tra Gesù e Pietro. Quando Gesù, che sta lavando i piedi dei discepoli, arriva a Pietro, il primo dei Dodici ha una reazione che ci sorprende. Egli afferma: «Tu non mi laverai i piedi in eterno» (Gv 13,8). C'è una ferma chiusura di Pietro nei confronti del gesto incomprensibile del maestro. Gesù allora ribatte: «Se non ti laverò, non avrai parte con me» (Gv 13,8). Solo dopo queste parole di Gesù Pietro si lascia lavare i piedi e afferma: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo» (Gv 13,9). A questo punto troviamo una frase di Gesù decisiva per la comprensione del testo: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tuttil» (Gv 13,10).

Pietro, come quando Gesù annunciò per la prima volta la sua passione nei Sinottici, fa fatica a comprendere fino in fondo la logica di Gesù. Nel suo dialogo con il maestro durante il gesto della lavanda dei piedi si rivela il senso più vero e profondo della vita di Gesù, che i suoi discepoli devono saper accogliere per avere parte con lui. I discepoli, che hanno seguito il maestro, hanno visto le sue opere e ascoltato il suo insegnamento, devono fare un ultimo passo per comprendere veramente chi è Gesù per loro e il senso del suo ministero. Il passo che manca loro è quello di accettare Gesù fino in fondo, fino al dono della sua vita negli eventi della passione. Per questo Gesù a Pietro dice: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo» (Gv 13,7). Infatti solo dopo gli eventi della passione i discepoli potranno veramente comprendere il senso della lavanda dei piedi che Gesù compie nei loro confronti.

Il racconto dell'istituzione dell'eucaristia viene riportato nella versione di Paolo nella seconda lettura. Questo racconto ci aiuta a fare un passo ulteriore, in continuità con ciò che abbiamo già affermato in riferimento al brano di Giovanni. Il racconto della cena nella Prima Lettera ai Corinzi ha un tono particolare rispetto alle versioni sinottiche. Paolo tramanda il racconto della cena, che lui stesso ha ricevuto, come antidoto contro le divisioni della comunità di Corinto. In questo brano quindi emerge in modo molto evidente il rapporto tra eucaristia e chiesa/comunità. Non abbiamo quindi unicamente la cronaca di ciò che Gesù fece nell'ultima cena con i suoi discepoli, ma anche il senso della ripetizione dei suoi gesti e delle sue parole per i credenti di ogni generazione. Ripetere i gesti e le parole di Gesù celebrando l'eucaristia, per i suoi discepoli significa annunciare la sua morte e quindi renderla feconda di vita e di comunione per la vita della Chiesa (1Cor 11,26).

I tre testi che compongono la liturgia della Parola del Giovedì santo sono tutti caratterizzati da un comando di ripetizione. Nel brano dell'Esodo Mosè afferma: «Questo giorno sarà per voi un memoriale... lo celebrerete come un rito perenne» (Es 12,14). Nel brano paolino troviamo per due volte il comando del Signore «Fate questo in memoria di mel» (1Cor 11,24.25). Infine, dopo aver lavato i piedi ai discepoli, Gesù afferma: «Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi» (Gv 13,15). Grazie all'obbedienza al comando di ripetizione, i credenti possono sperimentare oggi nella loro vita quella salvezza e liberazione di Dio che nella Pasqua si è manifestata. Per i discepoli questa immagine significa che per essere veramente seguaci di Gesù dovranno fare un ultimo passo, quello di lasciarsi lavare i piedi, cioè di accettare Gesù nei giorni della sua passione. La lavanda dei piedi ci annuncia che per essere veramente discepoli di Gesù anche noi dobbiamo accettare che egli ci lavi i piedi, cioè accoglierlo nel momento in cui per noi dona la vita nella morte di croce.

# TRIDUO PASQUALE GIOVEDÌ SANTO – CENA DEL SIGNORE

O Dio, che ci hai riuniti per celebrare la santa Cena nella quale il tuo unico Figlio, prima di consegnarsi alla morte, affidò alla Chiesa il nuovo ed eterno sacrificio, convito nuziale del suo amore, fa' che dalla partecipazione a così grande mistero attingiamo pienezza di carità e di vita. (Colletta, Messa In Cena Domini)

Sul far della sera, nell'ora più opportuna, si celebra la Messa "In Cena Domini", con la partecipazione piena di tutta la comunità locale.

La Santa Comunione ai fedeli si può dare soltanto durante la Messa; ai malati, invece, si potrà portarla in qualunque ora del giorno.

Il tabernacolo deve essere vuoto. Per la comunione del clero e dei fedeli, si consacri in questa Messa pane in quantità sufficiente per oggi e per il giorno seguente (cf. *MR*, pag. 135).

#### RITI DI INTRODUZIONE E LITURGIA DELLA PAROLA

#### Monizione d'inizio

La celebrazione della *Cena del Signore* introduce la Chiesa nel *Triduo pasquale*. Con particolare intensità siamo invitati a prendere parte al *memoriale* della vera Pasqua, rivivendo nella fede il passaggio di Cristo da questo mondo al Padre, lui che ha amato i suoi fino alla fine (cf. Gv 13,1). Lasciamoci raggiungere da questo amore infinito ed eterno, che si dona e si consegna: è il testamento di Gesù, il distintivo del discepolo, l'anima più profonda del ministero ordinato.

#### Gloria

Durante il canto dell'inno, si suonano le campane. Terminato il canto, non si suoneranno più fino alla Veglia pasquale (MR, pag. 135).

#### **Omelia**

Nell'omelia si spieghino ai fedeli i principali misteri che si commemorano in questa Messa, e cioè l'istituzione della Santissima Eucaristia e del sacerdozio ministeriale, come pure il comandamento del Signore sull'amore fraterno (*MR*, pag. 136).

#### LAVANDA DEI PIEDI

Dove motivi pastorali lo consigliano, dopo l'omelia ha luogo la lavanda dei piedi (*MR*, pag. 136). Essa intende esprimere il gesto compiuto da Gesù nel Cenacolo, ossia il suo donarsi "fino alla fine" per la salvezza del mondo. Tutti i membri del popolo di Dio possono essere scelti per ricevere la lavanda dei piedi; si raccomanda inoltre che ai prescelti venga fornita un'adeguata spiegazione del significato del rito stesso (cf. *Lettera di papa Francesco al Prefetto per la Congregazione per il Culto divino e la Disciplina dei sacramenti sul rito della "lavanda dei piedi"*, 20 dicembre 2014).

Durante il rito si cantano alcune antifone scelte tra quelle proposte dal Messale Romano (pp. 136-137) oppure altri canti adatti alla circostanza.

#### **Preghiera universale**

Subito dopo la lavanda dei piedi – quando questa ha luogo – oppure dopo l'omelia, si dice la preghiera universale (MR, pag. 138).

#### LITURGIA EUCARISTICA

#### Presentazione dei doni

Si curi con particolare attenzione la *presentazione dei doni*. Come indicato dal Messale Romano, si disponga la processione dei fedeli che portano, insieme con il pane e il vino per l'Eucaristia, doni per i poveri (cf. *MR*, pag. 138). Tale gesto, compiuto al termine della Quaresima, si armonizza con i misteri celebrati e annunciati nell'omelia e può essere adeguatamente introdotto e raccordato a tutta la celebrazione da una sobria monizione.

# Triduo pasquale Giovedì Santo – Cena del Signore

#### Racconto dell'istituzione

Oltre il prefazio, si potrebbe valorizzare con il canto il racconto dell'istituzione (cf. MR, pp. 1072-1075; 1116-1119).

#### **Comunione eucaristica**

In questa sera, con l'ausilio di ministri ordinati e di ministri straordinari della Comunione, si invita a distribuire l'Eucaristia sotto le due specie: la comunione *anche al calice* (per intinzione o bevendo dal calice, cf. *OGMR* 285-287) esplicita meglio la volontà di Gesù il quale ha consegnato la memoria della sua Pasqua nel mangiare il Corpo e nel bere il Sangue dell'alleanza (cf. *OGMR*, pag. 281).

#### REPOSIZIONE DEL SANTISSIMO SACRAMENTO

Dopo l'orazione, come indicato nel Messale Romano (cf. *MR*, pp. 143-144) si forma la processione che accompagna il Santissimo Sacramento al luogo della reposizione. Si esortino i fedeli a dedicare un po' di tempo della notte all'adorazione davanti al Santissimo Sacramento.

Segue la spoliazione dell'altare. Se è possibile, si rimuovano le croci dalla chiesa; quelle che rimangono in chiesa è bene velarle.

# VENERDÌ SANTO – NELLA PASSIONE DEL SIGNORE

Is 52,13-53,12 Egli è stato trafitto per le nostre colpe Eb 4,14-16; 5,7-9 Cristo imparò l'obbedienza e divenne causa di salvezza per tutti coloro che gli obbediscono Gv 18,1-19,42 Passione del Signore

Al centro della liturgia del Venerdì santo sta la proclamazione della Passione del Signore secondo l'evangelista Giovanni. La passione secondo Giovanni (Gv 18,1-19,42) presenta la morte di Gesù in croce come l'intronizzazione del re. Nel prefazio I della passione del Signore si prega: «Nella passione redentrice del tuo Figlio tu rinnovi l'universo e doni all'uomo il vero senso della tua gloria; nella potenza misteriosa della croce tu giudichi il mondo e fai risplendere il potere regale di Cristo crocifisso» (Messale Romano, p. 325).

In questa prospettiva gloriosa, la croce viene adorata come il «trono della grazia». Il brano della seconda lettura (Eb 4,14-16; 5,7-9), esorta: «Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno» (Eb 4,16).

Il IV Carme del Servo del Signore ci guida nel cogliere gli elementi di fondo dell'evento della passione e morte del Signore. Innanzitutto, dall'esperienza del protagonista emerge la prima caratteristica, che ritroviamo in Gesù, quella della giustizia. È un uomo giusto al quale viene inflitta una condanna ingiusta (Is 53,8). È un primo tratto indispensabile per cogliere il senso della passione di Gesù. Egli è, come il Servo del Signore, un giusto che per la sua giustizia viene condannato e tolto di mezzo. La sua morte quindi non può essere in alcun modo spiritualizzata, non la si può semplicemente accettare come volontà di Dio, dal momento che è e rimane una ingiustizia. È la sorte del giusto nella storia dell'umanità! (Cf. Sap 2,12-14). La passione e morte di Gesù, come quella del Servo del Signore, è quindi innanzitutto una ingiustizia, mentre colui che subisce questa sorte si presenta come il Giusto.

Un secondo aspetto che possiamo sottolineare è il modo di affrontare la situazione ingiusta nella quale il Servo si viene a trovare in un mondo nel quale l'ingiustizia si impone con prepotenza. Il Servo del Signore, come Gesù davanti ai suoi accusatori, non risponde con gli stessi mezzi violenti. Egli è mite, come coloro che sono stati detti felici nelle beatitudini (Mt 5,5). Del Servo Isaia dice: «Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca» (Is 53,7). Il giusto ingiustamente condannato affida a Dio la sua difesa e non assume gli stessi mezzi dei suoi accusatori, ma anche nell'ingiustizia rimane giusto.

Un altro elemento importante che emerge nel modo in cui il Servo vive la situazione nella quale si trova, che è già emerso la Domenica delle Palme e il Giovedì santo, è la sua libertà. Sembrerebbe che in tutti i fatti che vengono narrati il Servo sia unicamente una vittima in balia dei suoi nemici. In realtà ciò che avviene è frutto di una sua libera scelta: «ha spogliato se stesso fino alla morte» (Is 53,12). Il Servo non affronta le vicende della sua vita con rassegnazione e passivamente, ma come protagonista che tiene in mano la sua esistenza e non se la lascia sottrarre da coloro che attentano alla sua vita. Questo aspetto emerge molto chiaramente nel racconto della passione. Basta pensare al dialogo con Pilato (Gv 18,28-38) o all'azione di affidare la Madre-Chiesa al discepolo amato (Gv 19,26).

Sempre sulla linea di cogliere la modalità del Servo del Signore di vivere la passione e la morte, possiamo vedere come il testo legga la sua vicenda in quanto dono di sé per la vita degli altri. È un'idea che ritorna con insistenza nel testo: «Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità» (Is 53, 5; cf. anche Is 53,10). Possiamo proiettare anche quest'aspetto sulla vicenda della passione di Gesù. Anche lui non si presenta come un eroe, che muore unicamente per coerenza con le proprie convinzioni. Se fosse così, gli stessi suoi discepoli non sarebbero altro che i difensori di una causa. Gesù vive sì la sua passione nella libertà, ma per amore dei suoi. Questo aspetto è già emerso nell'episodio della lavanda dei piedi, che si apre proprio con l'affermazione dell'amore di Gesù per i suoi discepoli e per l'umanità fino alla fine (cf. Gv 13,1). È significativo che del Servo si dica che il motivo per cui egli avrà una discendenza sta nel fatto che abbia offerto la sua vita. Anche per Gesù la morte che egli affronta per amore e nella libertà è fonte di vita. Pensiamo al sangue e all'acqua che escono dal costato di Gesù morto in croce: Giovanni stesso interpreta questi elementi come fonte di vita (cf. 1Gv 5,6). Inoltre, il quarto evangelista colloca il dono dello Spirito proprio nel momento in cui Gesù dona la sua vita in croce: «E, chinato il capo, consegnò lo spirito» (Gv 19,30). Il fatto che Giovanni collochi il dono dello Spirito mentre Gesù dona la sua vita in croce, crea un legame tra dono di sé e discendenza, proprio come accade per il Servo del Signore. Nel Vangelo di Giovanni abbiamo già trovato questo annuncio nell'immagine del seme di grano che muore nei solchi della terra per portare frutto (cf. Gv 12,24).

All'inizio del carme si afferma che nell'esistenza del Servo assistiamo ad un fatto mai raccontato (Is 52,15). Nell'esistenza di Gesù e nella sua passione e morte possiamo contemplare questo fatto mai visto: sul volto sfigurato del Servo del Signore, il volto dell'uomo come Dio lo ha sognato e pensato. Per questo anche noi oggi possiamo accostarci con piena fiducia al trono della grazia (II lettura), «per ricevere misericordia e trovare grazia» (Eb 4,16). Oggi la passione del Signore continua nel suo corpo, perché con lui sepolti possiamo risorgere insieme a lui.

# TRIDUO PASQUALE VENERDÌ SANTO – PASSIONE DEL SIGNORE

O Dio, che nella passione del Cristo nostro Signore ci hai liberati dalla morte, eredità dell'antico peccato trasmessa a tutto il genere umano, rinnovaci a somiglianza del tuo Figlio; e come abbiamo portato in noi, per la nostra nascita, l'immagine dell'uomo terreno, così per l'azione del tuo Spirito, fa' che portiamo l'immagine dell'uomo celeste. (Orazione, Passione del Signore)

Nelle ore pomeridiane di questo giorno (verso le tre) oppure più tardi – se lo si ritiene opportuno per motivi pastorali – ha luogo la celebrazione della Passione del Signore. La celebrazione si svolge in tre momenti: Liturgia della Parola, Adorazione della Croce, Comunione eucaristica.

In questo giorno e nel giorno seguente, la Chiesa, per antichissima tradizione, non celebra l'Eucaristia. In questo giorno la santa Comunione ai fedeli viene distribuita soltanto durante la celebrazione della Passione del Signore; ai malati, che non possono prender parte a questa celebrazione, si può portare la Comunione in qualsiasi ora del giorno. L'altare è interamente spoglio: senza croce, senza candelieri e senza tovaglie (cf. *MR*, pag. 145).

#### LITURGIA DELLA PAROLA

La *prostrazione* all'inizio della celebrazione sia particolarmente curata. Essa si svolge nel silenzio (cf. *MR*, pag. 145); per tale ragione eventuali parole di introduzione siano dette prima dell'ingresso dei ministri.

#### Monizione d'inizio

La celebrazione della *Passione del Signore* ci invita ad entrare nel mistero di Cristo che morendo ha distrutto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale. Dinanzi alla morte del Signore prostriamoci nel silenzio, apriamo il cuore all'ascolto di un amore così grande, alziamo lo sguardo per contemplare "Colui che hanno trafitto", entriamo in comunione con le sue sofferenze per prender parte alla sua incommensurabile gloria.

#### Preghiera universale

La preghiera universale esprime "la potenza universale della passione del Cristo, appeso sulla croce per la salvezza del mondo" (cf. *Preparazione e celebrazione alle feste pasquali*, 67). Si tenga presente la forma della preghiera che si struttura mediante la sequenza *intenzione-silenzio-orazione*. Anche la postura dei fedeli durante la preghiera (in ginocchio o in piedi) esprime il senso di questa grande supplica.

#### OSTENSIONE E ADORAZIONE DELLA SANTA CROCE

Terminata la preghiera universale, ha luogo l'ostensione della Croce, secondo le due forme proposte dal Messale Romano (cf. MR, pag. 152).

Per quanto riguarda l'adorazione della Croce, si seguano le indicazioni riportate nel Messale Romano (cf. MR, pag. 152): in particolare si curino i segni di venerazione della Croce (ad es. la genuflessione semplice o il bacio) e i canti che accompagnano il rito (ad es. l'Antifona "Adoriamo la tua Croce", i "Lamenti del Signore" e l'Inno riportato nel Messale).

#### **SANTA COMUNIONE**

Dopo l'adorazione della Croce, ci si dispone a ricevere la Santa Comunione, così come indicato nel Messale Romano (cf. *MR*, pag. 158). Si abbia cura di preparare l'altare, così come prescritto. Una volta distribuita la Comunione, il Santissimo Sacramento viene di norma riposto fuori dall'ambito della chiesa.

#### Orazione finale sul popolo

Per il congedo dell'assemblea, il sacerdote stendendo le mani sul popolo dice l'orazione prevista (*MR*, pag. 160). L'assemblea si scioglie in silenzio. A tempo opportuno si spoglia nuovamente l'altare.

# TRIDUO PASQUALE SABATO SANTO

O Dio eterno e onnipotente, che ci concedi di celebrare il mistero del Figlio tuo Unigenito, disceso nelle viscere della terra, fa' che, sepolti con lui nel battesimo, risorgiamo con lui alla gloria della risurrezione. (Orazione Liturgia delle Ore, Sabato Santo)

Nel secondo giorno del Triduo, il Sabato Santo, "la Chiesa sosta presso il sepolero del Signore, meditando la sua passione e morte, astenendosi dal celebrare il sacrificio della Messa (la mensa resta senza tovaglia e ornamenti) fino alla solenne Veglia o attesa notturna della risurrezione" (*MR*, pag. 160).

Mentre la celebrazione eucaristica viene sospesa, non cessa la *laus perennis* attraverso la Liturgia delle Ore che, attraverso antifone, inni, salmi e letture, contribuisce a definire i contorni di questo giorno. È il giorno del *grande silenzio*, poiché le parole cedono il posto allo stupore della contemplazione dinanzi al mistero ineffabile della redenzione.

Non si trascuri di illustrare in questo giorno il mistero della *discesa agli inferi* caro alla liturgia orientale ed altresì presente nella *lex orandi* della Chiesa d'Occidente (cf. anamnesi della Preghiera eucaristica IV, terza antifona e lettura patristica dell'Ufficio delle Letture di questo giorno, terza antifona e quarta invocazione delle Lodi mattutine di questo giorno).

# SABATO SANTO – VEGLIA PASQUALE - B

Gen 1,1-2,2 Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona

Sal 103 Rit. Manda il tuo Spirito, Signore, a rinnovare la terra o Sal 32 Rit. Dell'amore del Signore è piena la terra

Gen 22,1-18 Il sacrificio di Abramo, nostro padre nella fede

Sal 15 Rit. Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio

Es 14,15-15, 1 Gli Israeliti camminarono sull'asciutto in mezzo al mare

Es 15,1b-6.17-18 Cantiamo al Signore: stupenda è la sua vittoria

Is 54,5-14 Con affetto perenne il Signore, tuo redentore, ha avuto pietà di te

Sal 29 Rit. Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato

Is 55,1-11 Venite a me e vivrete; stabilirò per voi un'alleanza eterna

Is 12,2.4-6 Rit. Attingeremo con gioia alle sorgenti della salvezza

Bar 3,9-15. 32-4, 4 Cammina allo splendore della luce del Signore

Sal 18 Rit. Signore, tu hai parole di vita eterna

Ez 36,16-17a. 18-28 Vi aspergerò con acqua pura e vi darò un cuore nuovo

Sal 41 Rit. Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio o Is 12,2-6 Rit. Attingeremo con gioia alle sorgenti della salvezza o Sal 50 Rit. Crea in me, o Dio, un cuore puro

Rm 6,3-11 Cristo risorto dai morti non muore più

Sal 117 Rit. Alleluia, alleluia, alleluia

Mc 16,1-7 Gesù Nazareno, il crocifisso, è risorto

La liturgia della Parola della Veglia pasquale ha un carattere di esemplarità. Dalle letture della notte di Pasqua ogni altra proclamazione della Parola nelle celebrazioni liturgiche trae senso e ispirazione. Nella Veglia, accanto all'ambone, luogo della proclamazione della Parola, splende il cero pasquale, alla luce del quale la Chiesa leggerà le Scritture sante in questa celebrazione, ma anche per tutto il tempo di Pasqua fino al compimento della Pentecoste. Così alla luce di Cristo le Scritture vengono lette e interpretate, a partire dalla creazione fino all'annuncio del dono di un cuore nuovo da parte di Ezechiele profeta ed alla narrazione della scoperta della tomba vuota nel brano evangelico. In questo cammino si inserisce anche l'oggi della Chiesa e dell'umanità che vede realizzarsi nel presente della celebrazione ciò di cui fa memoria e ciò che attende.

Nella liturgia della Parola della Veglia troviamo tutte le sfumature e le forme in cui la Parola di Dio si è comunicata e si comunica all'umanità: nella Torà (Genesi, Esodo), nei Profeti (Isaia, Baruc, Ezechiele), negli Scritti (Salmi), nel Nuovo Testamento (Lettera ai Romani e Vangelo).

I due passi del Nuovo Testamento costituiscono il punto di arrivo e il culmine della liturgia della Parola della Veglia. L'annuncio della risurrezione del Signore secondo Marco (Mc 16,1-7) presenta l'evento della tomba vuota nella maniera sconvolgente propria del Secondo Evangelista. L'omissione del v. 8 purtroppo toglie al brano evangelico quella drammaticità e quella sospensione che caratterizza il racconto marciano: «[le donne] uscirono e fuggirono via dal sepolcro, perché erano piene di spavento e di stupore. E non dissero niente a nessuno, perché erano impaurite» (Mc 16,8). Quel Gesù che ha sempre camminato avanti ai suoi discepoli, mostrandosi come un Signore inafferrabile che ci conduce sempre oltre, ora «precede» ancora una volta i suoi in Galilea per iniziare con loro un nuovo cammino. Se il testo evangelico annuncia l'evento della risurrezione del Signore, il brano della Lettera ai Romani (Rm 6,3-11), facendo riferimento al Battesimo ci annuncia che cosa c'entra con la vita del credente quell'evento. Anche poi siamo

Se il testo evangelico annuncia l'evento della risurrezione del Signore, il brano della Lettera ai Romani (Rm 6,3-11), facendo riferimento al Battesimo, ci annuncia che cosa c'entra con la vita del credente quell'evento. Anche noi siamo «con-sepolti» con Cristo, per essere con lui risuscitati. Paolo ci invita a leggere la Pasqua di Gesù come un fatto che ci riguarda.

Ripercorrendo la liturgia della Parola a ritroso troviamo quattro letture profetiche: una di Ezechiele, una di Baruc e due di Isaia. Il passo di Ezechiele (Ez 36,16-28), culmine di questa seconda serie di letture, si situa in un contesto di rinnovamento che raggiunge l'uomo fin nel suo intimo. Il prologo storico (vv. 17-19) ci parla di una storia di peccato e di ribellione. Di fronte a questa storia Dio non agisce mosso dal peccato, ma per santificare il suo nome. Siamo davanti al liberante annuncio della assoluta gratuità dell'agire di Dio (cf. Rm 5,8). Questo testo di Ezechiele diviene manifestazione del senso della Pasqua come azione gratuita di Dio, che sempre si rinnova nella storia nonostante il peccato e l'infedeltà degli uomini.

Poi abbiamo una terza parte della liturgia della Parola, che potremmo intitolare: le notti di Dio (cf. il Poema delle quattro notti nel Targum di Es 12). Qui troviamo, andando sempre a ritroso, il passaggio del Mar Rosso (Es 14,15-15,1), la prova di Abramo (Gen 22,1-18), la creazione (Gen 1,1-2,2). Si va dalla liberazione alla creazione.

Innanzitutto troviamo l'annuncio di un Dio che libera e salva (III lettura). L'evento del passaggio del mare avviene perché è opera di Dio: questo è uno dei messaggi principali del testo. Non è Israele che combatte e vince il suo avversario, ma qui il popolo è spettatore di un Dio che combatte per lui.

Nel brano della prova di Abramo (II lettura) troviamo il tema della promessa di Dio, che riguarda non solo la vita del Patriarca, ma anche dell'intero popolo di Dio. Siamo al termine del cammino di Abramo, quando al Patriarca viene chiesta la vita del figlio «amato». I padri della Chiesa hanno spesso riletto questo testo alla luce della morte di Gesù. Infine abbiamo il racconto della creazione (I lettura). A questo punto è chiaro che non possiamo leggere questo testo nella Veglia pasquale senza pensare alla nuova creazione che è stata inaugurata dalla pasqua di Cristo. Non dimentichiamo che il primo giorno dopo il sabato è anche il giorno in cui Dio ha dato inizio alla creazione, separando la luce dalle tenebre. Nella creazione è il sogno di Dio, la nuova creazione in Cristo, che viene annunciata all'assemblea liturgica radunata per la Veglia di Pasqua.

Nel canto dell'*Exultet*, che apre la celebrazione della Veglia, si ricorda un fatto singolare della fede cristiana. Questa notte è la sola che ha conosciuto i tempi e l'ora in cui Cristo è risorto. Nessuno dei Vangeli, infatti, ci narra la risurrezione di Gesù. Il centro della nostra fede non è stato descritto da nessuno: solo questa notte ne custodisce per noi il mistero. In essa ognuno può diventare testimone oculare di ciò che occhio non vide né orecchi udì (1Cor 2,9).

# DOMENICA DI PASQUA – NELLA RISURREZIONE DEL SIGNORE

At 10,34a.37-43 Noi abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti

Sal 117 Rit. Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci ed esultiamo oppure Alleluia, alleluia, alleluia Col 3,1-4 Cercate le cose di lassù, dove è Cristo oppure 1Cor 5,6b-8 Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova

Gv 20,1-9 Egli doveva risuscitare dai morti (nella Messa del giorno)

Lc 24,13-35 Resta con noi perché si fa sera (nella Messa vespertina)

Nella celebrazione del giorno di Pasqua troviamo come brano evangelico la scoperta del sepolcro vuoto il primo giorno dopo il sabato nel Vangelo di Giovanni (Gv 20,1-9). Gli altri testi della liturgia della Parola di questo giorno sottolineano alcuni aspetti del mistero che si celebra. Il brano degli Atti degli Apostoli (At 10,34a.37-43) riporta il quinto discorso di Pietro nel quale l'apostolo ripercorre la vita di Gesù che passò facendo del bene e risanando. Pietro lega gli eventi pasquali all'intera esistenza di Gesù a partire dal battesimo predicato da Giovanni. I discepoli che hanno vissuto con Gesù non sono solo testimoni della sua risurrezione, ma della sua intera esistenza. In questo modo viene sottolineato come tutta la vita di Gesù è stata segnata dalla logica pasquale del dono di sé. Nella Lettera ai Colossesi (1Cor 5,6-8) si proclama che la risurrezione del Signore è ormai un fatto che riguarda la vita di tutti i credenti, che sono «risorti con Cristo» (Col 3,1). Questa realtà illumina di luce nuova la loro esistenza e deve segnare concretamente la loro vita. In fondo nella prima e nella seconda lettura si proclama che come la realtà della Pasqua ha segnato l'intera esistenza terrena di Gesù, così deve anche trasformare ed illuminare quella dei cristiani.

Non dobbiamo leggere il brano evangelico come una cronaca di ciò che avvenne il giorno della risurrezione del Signore, bensì come un itinerario di fede verso l'incontro con lui che i discepoli di ogni tempo possono e devono vivere. Protagonisti di questo itinerario di fede sono Maria Maddalena, la prima testimone della tomba vuota, Pietro e il discepolo che Gesù amava.

Il primo tratto dell'itinerario di fede che il brano evangelico vuole farci compiere è affidato alla figura di Maria Maddalena. Essa si reca al sepolcro spinta dal legame che aveva con il Maestro defunto. È ancora buio e siamo nel primo giorno della settimana, il primo giorno della creazione. Per la prima volta troviamo nel testo il verbo vedere [blepo], che nel Vangelo di Giovanni appartiene al vocabolario della fede. Questa sguardo di Maria, avvolto dal buio esteriore ed interiore nel quale essa si trova, è un modo di guardare che sta ancora all'inizio del cammino di fede. Lo sguardo di Maria è ancora segnato da «una visione materiale, una visione che non comprende» (B. Maggioni). Maria non entra nemmeno nel sepolcro, ma va a dare l'annuncio ai discepoli. La sua incomprensione emerge dalle parole che rivolge ai discepoli: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro» (Gv 20,2).

Alle parole di Maria, Pietro e il discepolo amato corrono alla tomba. I due discepoli corrono al sepolcro e uno dei due, il discepolo amato, corre più forte di Pietro e raggiunge per primo la tomba. Egli tuttavia non entra, ma si china e vede. La sua esperienza è simile a quella di Maria Maddalena: il testo greco usa lo stesso verbo. Tuttavia egli vede qualcosa di più di Maria: si avvicina alla tomba vuota, si china e vede le tele che ricoprivano il cadavere del Signore.

Poi alla tomba giunge anche Pietro. Egli, a differenza dell'altro discepolo, entra nella tomba e vede [theoreo] le bende e il sudario. In questo caso non si usa più lo stesso verbo che abbiamo trovato a proposito di Maria e del discepolo amato. Si tratta di un verbo che indica qualcosa di diverso rispetto a quello usato nei casi precedenti. Non siamo ancora alla meta del cammino, «non è ancora lo sguardo della fede, ma è pur sempre uno sguardo attento, che suscita il problema e rende perplessi» (B. Maggioni).

Infine, entra anche l'altro discepolo. Egli entra, davanti ai suoi occhi trova le stesse cose che vide Pietro, ma di lui si dice che vide (*orao*) e credette, oppure, potremmo anche dire, «vedendo credette». Qui si usa un terzo verbo che indica la vista, il verbo greco *orao*. Questo verbo indica «il vedere penetrante di chi sa cogliere il significato profondo di ciò che materialmente appare» (B. Maggioni).

Usando questi verbi diversi per indicare l'unica esperienza del vedere è come se l'evangelista Giovanni volesse indicarci appunto un itinerario di fede. Ci sono personaggi differenti tra loro, che vedono in modo differente anche a seconda della loro vicinanza alla tomba vuota: solo quando entra nel sepolcro vuoto il discepolo che Gesù amava riesce ad avere lo sguardo della fede. Ciò che i discepoli fanno non è altro che l'esperienza di un grande vuoto, l'esperienza di una assenza. Vedono solo i segni dell'assente. Ma entrando nella profondità di quel vuoto e di quell'assenza, lo sguardo può divenire capace di vedere veramente il senso di ciò che è accaduto.

Ma non possiamo dimenticare un altro particolare decisivo: colui che arriva allo sguardo della fede non è, per ora, né Maria Maddalena – di lei il Vangelo di Giovanni parlerà più avanti – né Pietro, bensì quel discepolo senza nome che viene chiamato il discepolo che Gesù amava. Non bastano i segni dell'assenza, occorrono gli occhi dell'amato per arrivare allo sguardo della fede.

L'assemblea liturgica nel giorno di Pasqua è invitata a compiere lo stesso itinerario di fede del discepolo amato per giungere ad uno sguardo che sa penetrare il mistero dell'assenza e del vuoto per arrivare ad una visione diversa della

ealtà e alla fede. E' in una conversione dello sguardo alla luce della risurrezione che la liturgia pasquale ci invita a ntrare sulle orme di Maria, Pietro e quel discepolo che Gesù amava.	ŀ

# TRIDUO PASQUALE DOMENICA DI PASQUA – RESURREZIONE DEL SIGNORE VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA

O Dio, che illumini questa santissima notte con la gloria della risurrezione del Signore, ravviva nella tua famiglia lo spirito di adozione, perché tutti i tuoi figli, rinnovati nel corpo e nell'anima, siano sempre fedeli al tuo servizio. (Colletta, Veglia pasquale)

Per antichissima tradizione questa è "la notte di veglia in onore del Signore" (Es 12,42). Essa è strutturata in questo modo: dopo un breve "lucernario" (prima parte della Veglia), la santa Chiesa medita le "meraviglie" che il Signore ha compiuto per il suo popolo fin dall'inizio, e confida nella sua Parola e nella sua promessa (seconda parte della Veglia – Liturgia della Parola). La Chiesa si incammina così, rigenerata per mezzo del Battesimo (terza parte della Veglia), verso il banchetto della Pasqua eterna che il Signore ha preparato per il suo popolo per mezzo della sua morte e risurrezione (quarta parte della Veglia) (cf. *MR*, pag. 161).

Si abbia cura che la Veglia si celebri nel *buio*, dedicando ad essa il giusto tempo: occorre infatti sostare senza fretta nell'ascolto della Parola, nella preghiera e nella lode. A tal riguardo si curi con particolare attenzione il linguaggio dei segni affinché possano veramente parlare, la necessaria preparazione e presenza di ministri, l'opportunità pastorale di unire in un'unica celebrazione le comunità affidate alla cura pastorale di un unico pastore (cf. *Preparazione e celebrazione delle feste pasquali*, n. 43).

### SOLENNE INIZIO DELLA VEGLIA O "LUCERNARIO"

Come indicato nel Messale Romano, questa prima parte si struttura in alcuni momenti: benedizione del fuoco, preparazione del cero, processione, annunzio pasquale (MR, pp. 162-168).

In modo particolare si raccomanda il canto del *preconio pasquale* secondo le melodie proposte in Appendice al Messale Romano.

#### LITURGIA DELLA PAROLA

Come indicato nel Messale Romano, si abbia cura nel proclamare le letture proposte, seguite dal rispettivo *salmo responsoriale* (possibilmente da eseguire in canto, almeno il ritornello) e dall'*orazione*. Come indicato nel Messale romano, il salmo responsoriale può essere sostituito da un congruo tempo di silenzio.

#### Gloria

Dopo l'ultima lettura dell'Antico Testamento, con relativo responsorio ed orazione, si accendono le candele dell'altare e si intona il *Gloria*, che dovrebbe essere cantato da tutta l'assemblea. È possibile, durante l'inno, suonare le campane secondo le consuetudini locali (cf. *MR*, pag. 173).

#### Alleluia

Secondo la modalità indicata nel Messale Romano, si intoni solennemente l'alleluia, che dev'essere ripetuto da tutta l'assemblea (cf. *MR*, pag. 173).

#### **Omelia**

Non si trascuri, seppur breve, una sapiente *omelia* che raccordi i riti al vissuto della comunità, aiutando i fedeli a gustare la gioia della risurrezione che invade e rinnova tutta la vita.

# TRIDUO PASQUALE DOMENICA DI PASQUA – RESURREZIONE DEL SIGNORE VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA

#### LITURGIA BATTESIMALE

La liturgia battesimale si compone dei seguenti elementi: *litanie dei santi*, *benedizione dell'acqua*, [eventuali battesimi], rinnovazione delle promesse battesimali (cf. MR, pp. 174-182).

In particolare si cantino le litanie dei Santi, se possibile durante il tragitto verso il fonte battesimale: ciò indica come l'assemblea terrena procede al passo di quella celeste, unite in un unico atto di invocazione.

#### LITURGIA EUCARISTICA

## Presentazione dei doni

Conviene che il pane ed il vino vengano presentati all'altare dai neofiti, se questi sono presenti.

### Congedo dell'assemblea

Quale peculiarità di questa notte, del giorno e dell'ottava di Pasqua, dopo la benedizione (per la quale si può utilizzare la formula solenne) si esegua in canto il congedo con il duplice *alleluia*.